CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIÀ E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

100.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **TIZIANA PARENTI**

INDICE

PAG.

Deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione:

Parenti Tiziana, *Presidente* 2481

Discussione della relazione conclusiva:

Parenti Tiziana, *Presidente, Relatore* 2482, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494

Arlacchi Giuseppe 2487, 2488, 2490, 2491, 2492, 2493

Bertoni Raffaele 2487, 2489, 2490, 2491, 2492, 2494

Bonsanti Alessandra 2487, 2488, 2489, 2490

Brutti Massimo 2486, 2487, 2492, 2494

Del Prete Antonio 2493

Garra Giacomo 2494

Li Calzi Marianna 2491

Scopelliti Francesca 2489, 2491, 2493

Tripodi Girolamo 2492

La seduta comincia alle 10,45.

(*La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente*).

Deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

PRESIDENTE. *L'ordine del giorno* reca la deliberazione sui criteri di pubblicazione di atti e documenti formati o acquisiti dalla Commissione.

Nel ricordare che si tratta di un atto organizzativo indispensabile, do lettura della proposta di deliberazione:

« La Commissione stabilisce di rendere pubblici: i resoconti stenografici delle sedute della Commissione, ad eccezione delle parti sottoposte a vincolo di segreto o di cui i soggetti ascoltati abbiano fatto richiesta di uso riservato; i resoconti stenografici delle riunioni svolte da delegazioni della Commissione nel corso di missioni esterne, ad eccezione delle parti sottoposte dalla Commissione stessa a vincolo di segreto o di cui i soggetti ascoltati abbiano fatto richiesta di uso riservato; i documenti inviati alla Commissione nel corso dell'intera legislatura, o comunque da essa richiesti ad eccezione di: atti e documenti attinenti a procedimenti giudiziari finché permangono le ragioni della segretezza in relazione allo stato del procedimento (come è noto, i lavori di questa Commissione si concluderanno formalmente il prossimo 8 maggio; dunque, da oggi fino a quella data, previo contatto con gli uffici giudiziari, anche gli atti, o almeno alcuni di essi, che allo stato risultano coperti da segreto non lo saranno più); atti formalmente classificati (da riservato in su) dall'autorità amministrativa o di Governo che li ha trasmessi e la cui classificazione sia stata confermata dall'autorità predetta entro il termine di cessazione dell'attività della Commissione; atti su cui la Commissione ha posto il segreto funzionale; documenti anonimi o apocrifi e atti provenienti da privati (persone fisiche, ivi compresi i parlamentari, ed associazioni) che abbiano fatto richiesta di uso riservato.

La Commissione stabilisce altresì di rendere pubbliche le registrazioni su nastro magnetico nonché, ove sono state redatte, le relative trascrizioni delle riunioni anche con soggetti esterni di cui non sia stato redatto resoconto stenografico, ad eccezione delle parti sottoposte a vincolo di segreto, o di cui i soggetti ascoltati abbiano fatto richiesta di uso riservato.

La pubblicità dei resoconti, degli atti ricevuti dalla Commissione, nonché delle registrazioni su nastro magnetico, sarà preceduta in ogni caso da un controllo sull'esistenza o sul permanere di eventuali vincoli di segretezza o ragioni di riservatezza.

La Commissione stabilisce che gli uffici di segreteria diano corso alla presente deliberazione e curino la pubblicità degli atti, anche con mezzi informatici. A tal fine, gli uffici potranno richiedere ulteriore copia su supporto magnetico-elettronico degli atti acquisiti ai soggetti che li hanno trasmessi.

Fermo restando il regime di pubblicità proprio di ciascun atto, la Commissione dispone la informatizzazione anche degli atti e dei documenti non destinati ad essere resi pubblici.

La Commissione stabilisce che gli uffici provvedano altresì a completare l'attività

di informatizzazione della documentazione raccolta dalla Commissione antimafia istituita nella X legislatura e descritta nella lettera d) della delibera della stessa Commissione del 15 aprile 1992, nonché quella raccolta dalla Commissione antimafia istituita nella XI legislatura e descritta nella delibera della stessa Commissione del 18 febbraio 1994, nel rispetto delle determinazioni da esse assunte sulla segretezza di alcune categorie di atti.

La Commissione stabilisce che siano in ogni caso pubblicati a stampa, in appositi fascicoli, i resoconti stenografici delle sedute della Commissione stessa, i documenti approvati, le relazioni al Parlamento e un indice generale di tutti gli atti prodotti o acquisiti dalla Commissione, con indicazione del regime di accesso e delle modalità di pubblicazione di ciascuno di essi.

Agli uffici di segreteria resta altresì affidato il compito della custodia degli atti e dei documenti depositati nell'archivio della Commissione fino alla completa pubblicità e informatizzazione degli stessi.

Per il completamento dell'attività conseguente all'applicazione della presente delibera, e comunque non oltre il 31 dicembre 1996, l'attività stessa sarà svolta con il supporto dei signori Giuseppe De Bonis e Carmelo Pizzurro, consulenti della Commissione.

La Commissione raccomanda che l'archivio della Commissione, in forma cartacea o informatica, sia tenuto a disposizione della Commissione antimafia che potrà essere eventualmente istituita nella XIII legislatura, affinché essa sia in grado, ove lo ritenga, di acquisirlo tempestivamente.

La Commissione raccomanda altresì che per il futuro l'accesso al proprio archivio, per la parte resa pubblica, sia garantito a tutti nelle stesse forme e con la stessa ampiezza assicurate dalla Commissione nel corso dei suoi lavori. Auspica anche che sia valutata la possibilità di un riversamento dell'archivio informatizzato, sempre per la parte resa pubblica, nelle banche dati delle Camere ».

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di adottare tale proposta di deliberazione.

(Così rimane stabilito).

Discussione della relazione conclusiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione conclusiva.

Comunico che l'ufficio di presidenza, nella riunione testé conclusa, ha stabilito che nel corso della seduta odierna sarà svolta esclusivamente l'illustrazione della proposta di relazione e che la Commissione sarà convocata per mercoledì 20 marzo, alle 14,30, per il seguito della discussione.

La stesura della proposta di relazione, alla quale ho atteso direttamente, è stata completata ieri sera e, pertanto, la stessa è stata distribuita in copia soltanto questa mattina. Quanto alla sua struttura, onorevoli colleghi, non poteva che essere breve, in considerazione di due aspetti. Anzitutto, non può non essere sottolineato come lo scioglimento anticipato delle Camere – tra l'altro, neppure molto prevedibile – abbia costretto il relatore a sintetizzare al massimo proposte ed indicazioni che si ritiene comunque opportuno lasciare agli atti, nonché una riflessione critica sui lavori della Commissione. Inoltre, va considerato che la proposta di relazione conclusiva interviene a pochi mesi di distanza dal deposito della relazione annuale. I lavori della Commissione sono stati condizionati dagli eventi politici che tutti conosciamo: c'è quindi poco da dire, se si fa eccezione per l'enucleazione degli argomenti sui quali – ad avviso di chi ha redatto la proposta – dovrebbe successivamente svolgersi un lavoro di approfondimento.

D'altra parte, la relazione annuale è stata discussa – come sapete – solo in linea generale ed il comitato ristretto incaricato di individuare su di essa linee di convergenza in realtà non ha mai funzionato. Purtroppo, anche in questo caso gli eventi politici hanno prevalso sulla necessità di approvare una relazione annuale – di maggioranza e di minoranza – che individuasse una soluzione chiara dei temi

trattati. Questa – è bene sottolinearlo – è la prima volta che, nella storia ultratrentennale della Commissione, si verifica una situazione siffatta.

Nella prima parte della relazione ho individuato gli argomenti principali su cui abbiamo soffermato la nostra attenzione, soprattutto quelli che a mio avviso oggi necessitano di un approfondimento. Al di là dei compiti dell'autorità giudiziaria o delle forze di polizia, è necessario attivare forme di controllo a livello di pubblica amministrazione che garantiscano trasparenza, siano maggiormente legittimate, siano attivate in base a criteri chiari e siano sottoposte a verifiche tempestive. Infatti, proprio l'adeguatezza dei controlli – integrata dall'adozione di parametri non discrezionali – impedisce a individui o a forze mafiose di infiltrarsi nella pubblica amministrazione.

Anche se potrebbe sembrare in apparenza una problematica alla quale è stato dedicato poco spazio, in realtà l'attività volta a garantire una maggiore conoscenza del territorio (sono state numerose le missioni che abbiamo effettuato nelle regioni meridionali) è stata implicitamente tesa a verificare la capacità della pubblica amministrazione, soprattutto con riferimento alle amministrazioni rinnovate in ambito comunale, di attuare un più adeguato contrasto nei confronti della criminalità organizzata e di favorire un avvicinamento dei cittadini. Abbiamo visto che questi auspici stentano a decollare per la resistenza opposta dalla burocrazia e talvolta anche – come è accaduto nei periodi di commissariamento dei comuni – per il fatto che la popolazione è abituata a seguire una cultura piuttosto radicata, avvezza ai favoritismi e non alla rivendicazione dei propri diritti.

Un altro argomento sul quale abbiamo lavorato (i problemi ad esso relativi devono tuttavia ancora trovare una soluzione) è stato quello relativo all'azione giudiziaria. Occorre consentire che, soprattutto nelle regioni in cui è più massiccia l'attività delle organizzazioni criminali, le strutture sia di personale (magistrati ed ausiliari) sia di mezzi siano più congrue rispetto alle necessità connesse ad un adeguato contrasto alla criminalità organizzata.

Dai vari documenti presentati ho estratto i punti fondamentali su cui è maturata una sostanziale convergenza all'interno della Commissione. Mi riferisco anzitutto ad un tema di cui oggi non si parla più, ma al quale faceva cenno già una proposta di relazione presentata circa un anno fa. Parlo, in particolare, dell'utilizzo delle teleconferenze nei casi in cui sussistano motivi di sicurezza per imputati detenuti per gravi delitti attinenti alla criminalità organizzata. Ho tenuto a precisare che naturalmente le ragioni di sicurezza nelle ipotesi di teleconferenza devono essere tassativamente determinate dalla legge e riscontrate dal giudice in contraddittorio tra le parti. Deve essere comunque assicurato il diritto di difesa e la totale riservatezza delle comunicazioni anche a distanza tra l'imputato e il difensore.

Si tratta di un'esperienza che giudico sufficientemente matura per essere attuata, naturalmente con i limiti che ho evidenziato affinché non venga leso l'esercizio del diritto alla difesa.

Per quanto riguarda il superamento dei problemi attinenti alla copertura degli uffici giudiziari con personale di magistratura (tema del quale abbiamo dibattuto più volte, convocando il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, esponenti del Ministero di grazia e giustizia e di quello dell'interno), nella relazione sono riassunti i criteri su cui ho riscontrato convergenza nei vari documenti presentati.

Mi riferisco alla possibilità di autorizzare la copertura dei posti non a domanda ma previo interpello su disponibilità, con diritto alla relativa indennità di missione, oltre alla possibilità di rimborso spese per raggiungere i nuclei familiari; si è parlato anche della opportunità di riconoscere ai magistrati il rimborso del biglietto aereo o ferroviario per distanze superiori a 500 chilometri, oltre che di un maggior punteggio per i magistrati, non provenienti da sedi viciniori e che abbiano prestato servizio per un certo numero di anni in sedi di-

sagiate, i quali abbiano richiesto il trasferimento. Ciò consente di garantire la copertura, almeno per 5 anni, di questi sedi difficili. Si propone infine di istituire tabelle distrettuali dei magistrati per favorirne la mobilità nell'ambito del distretto di ciascuna corte d'appello.

A queste soluzioni possono aggiungersi, quale contributo fornito dai vari gruppi componenti la Commissione parlamentare antimafia, le seguenti ulteriori indicazioni, che ritengo possano svilupparsi nella prossima legislatura: la previsione di temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi, con l'introduzione di parametri di valutazione che facciano riferimento alla capacità di organizzare l'ufficio e di utilizzare i magistrati, il personale amministrativo e le strutture; la modifica della normativa in tema di trasferimento dei magistrati; l'adeguamento delle strutture, soprattutto avendo riguardo all'edilizia giudiziaria.

Altro argomento affrontato, anche se non definito, per cui dovrà essere ulteriormente approfondito nella prossima legislatura, è quello di una adeguata collocazione e di un altrettanto adeguato coordinamento delle forze di polizia, per essere sicuri che il territorio sia sufficientemente controllato e protetto e per rendere omogenea l'attività informativa delle diverse forze dell'ordine anche nei luoghi considerati periferici. Oggi, infatti, è avvertita da più parti, soprattutto dagli organi di polizia, una minore tensione soprattutto nelle cosiddette zone periferiche – forse perché lontane dai tribunali e dalle procure distrettuali – per cui ne deriva una maggiore demotivazione e conseguentemente – se non *in primis* – una minore conoscenza dell'evoluzione della criminalità, spesso molto forte, e dell'azione necessaria per contrastarla.

Fermo restando la specializzazione dei vari organi di polizia, così come oggi istituiti, e le competenze della DIA, credo sia necessario, oltre all'omogeneità dell'attività informativa, estendere l'attività di indagine a tutti i territori, a prescindere dai concetti di centralità o di periferia, perché diversamente rischieremmo di trovarci in una situazione molto sfrangiata e, soprattutto, scarsamente controllabile.

Un tema che non è stato possibile sviluppare in tutta la sua ampiezza, anche se molto significativo in base agli aspetti che abbiamo affrontato, è quello riferito al sistema degli appalti e alla normativa antimafia.

L'aver considerato queste problematiche nella relazione sulla Campania, anche se limitatamente alla parte riguardante i lavori per la linea relativa al treno ad alta velocità in corso di realizzazione tra Roma e Napoli, ci ha consentito di gettare uno sguardo sui problemi che caratterizzano questo tipo di lavori pubblici, sul pericolo di infiltrazioni mafiose nel campo dei subappalti e nel conferimento dei beni e servizi, nonché su tutte le questioni connesse sia alla pericolosità di operare in certi territori sia ad una normativa che non garantisce sufficientemente l'imprenditore che voglia restare esente da connivenze e collusioni senza subire i ricatti della malavita organizzata.

Proprio l'attività svolta negli ultimi mesi ha sensibilmente responsabilizzato sia l'imprenditoria sia i rappresentanti locali, *in primis* i prefetti, i quali, in un primo momento – stando a quanto si evince dalla nostra corrispondenza – avevano molto sottovalutato il problema. Adesso, invece, anche attraverso consultazioni tra gli imprenditori e le rappresentanze delle forze dell'ordine, si sta avviando un rapporto di interazione, di maggiore controllo del territorio, di maggiore sensibilizzazione ai rischi di tutti i generi che corre l'imprenditoria, la quale, a sua volta, si è ampiamente responsabilizzata: rispetto a problematiche che in passato, in buona o in mala fede, aveva sottovalutato, l'imprenditore oggi cerca, in qualche misura, di riuscire a superarle.

Naturalmente, per fare ciò occorre anche una normativa più adeguata e più chiara. Abbiamo constatato che la certificazione antimafia, per esempio, non è sufficiente perché i controlli spesso risultano assolutamente formali: essendo bassa la soglia dell'ammontare dell'appalto, è difficile che vengano effettivamente attuati i

controlli sostanziali. La certificazione antimafia, quindi, non garantisce l'imprenditore del fatto di non avere a che fare con imprese che non siano l'espressione ed il prodotto di organizzazioni mafiose, per cui sarà forse necessario – come ho indicato – alzare la soglia dell'ammontare dell'appalto, di modo che, restringendo l'area d'azione, sia possibile effettuare un controllo sostanziale per i lavori di maggiore entità. Per quanto formali, i controlli dovranno essere resi più incisivi e anche l'obbligo della verifica fiscale da parte della Guardia di finanza, riferita al settore dei lavori di interesse della ditta appaltante, potrebbe rappresentare un ulteriore disincentivo per evitare che si continui ad operare così come più volte è stato rilevato.

A proposito del tema del riciclaggio finanziario – ultimo argomento della relazione – di cui avevamo già discusso con il Governatore della Banca d'Italia all'inizio dei lavori della Commissione, a mio avviso è emerso un quadro di grande debolezza in occasione del sopralluogo effettuato a Milano nei giorni 29 e 30 gennaio 1996. Le audizioni svolte nel capoluogo lombardo ci hanno infatti confermato che il sistema di controllo antiriciclaggio a livello sia normativo sia, soprattutto, operativo presenta ancora gravi lacune relative, in particolare, alla difficoltà di enucleare le operazioni sospette e al rischio cui va incontro colui che deve denunciare le operazioni anomale.

Da questo punto di vista, a parte i problemi collegati ad un miglioramento della legge n. 197, è parso opportuno un richiamo alla legge comunitaria per il 1994, approvata recentemente dal Parlamento, la cui applicazione rappresenterebbe per noi un notevole risultato.

Il tema dell'immigrazione clandestina è stato già affrontato sia nella relazione sulla Puglia sia in quelle sull'Albania e sulla Sardegna, ma mentre la prima è stata approvata, le altre due, anche se predisposte, per ovvie ragioni non potranno essere discusse.

Con riferimento alle relazioni sulle situazioni in Puglia ed in Albania ho ritenuto di dare alcune raccomandazioni, più in generale, sul problema dell'immigrazione clandestina e, in particolare, considerati gli elementi che abbiamo avuto modo di analizzare, sia al Ministero degli esteri sia al Ministero del lavoro. Ciò, soprattutto, perché la cooperazione fra l'Italia e l'Albania si attui, sì, a livello di forze di polizia, ma anche sul piano di una normativa in materia di estradizione, quindi in maniera tale da offrire garanzie sulla possibilità che le relative attività giudiziarie possano essere espletate rapidamente. La problematica, però, va affrontata anche da un punto di vista di carattere più propriamente sociale e politico: quindi, si propone l'istituzione di consolati che permettano la rapida concessione di visti per il lavoro stagionale e si propone altresì l'esercizio di una cooperazione a livello legislativo, fiscale, bancario e doganale che permetta una maggiore collaborazione fra i due Stati, al fine di ridurre l'area della clandestinità nel settore dell'immigrazione.

Questi sono i temi che sono stati affrontati nel corso della nostra attività (alcuni di essi soprattutto negli ultimi mesi). Su talune problematiche non è stata approvata una relazione specifica (mi riferisco, ad esempio, alla materia degli appalti in Campania); esse hanno avuto però un rilevante sviluppo e quindi ho ritenuto di enuclearle, essendo stata di recente depositata la relazione annuale che conteneva una descrizione più ampia del nostro lavoro. Ritengo si tratti comunque di questioni la cui soluzione debba essere ricercata contemporaneamente, con un'attività integrata, così che quello della criminalità organizzata non sia unicamente un problema delegato alla magistratura o alle forze dell'ordine, ma riguardi in genere la pubblica amministrazione e tutte le istituzioni, coinvolgendo l'impegno di tutti.

Quanto alla seconda parte della relazione, ho cercato di condensarla in poche pagine, ma ho ritenuto necessario predisporla perché non è un mistero – e ne abbiamo dibattuto fino all'altro ieri – che l'attività della Commissione è stata particolarmente difficile e travagliata. Mi auguro, tuttavia, che questo sia il travaglio

che si registra nel passaggio tra un periodo e l'altro e che la Commissione che sarà costituita nella prossima legislatura, a qualsiasi parte politica appartenga il suo presidente, non debba vivere i momenti di tensione, anche di notevole intensità, che si sono trovati ad attraversare la nostra Commissione e, in prima persona, il suo presidente.

Ho cercato di comprendere l'origine del conflitto e le ragioni per le quali lo stesso si sia trascinato così a lungo. Certamente, a mio avviso, esso ha avuto come bersaglio più apparente che reale il presidente. Dico « più apparente che reale » perché in fondo, così come sempre accade, tutte le ostilità, le difficoltà, vanno sempre a concentrarsi, quasi per la necessità di materializzarsi, nei confronti di qualcuno ma, soprattutto, nei confronti di chi – in questo caso, è chiaro – si è ritenuto rappresentare (ciò è ovvio) una forza politica alla quale – ecco il problema di questo singolare, abbastanza inedito contenzioso di legittimazione che si è svolto nell'intero Parlamento, ma si è concentrato in particolare sulla Commissione – non veniva riconosciuta legittimazione politica; dunque, da tale contenzioso di legittimazione, il presidente praticamente è stato travolto.

Non lo dico per spirito di rivendicazione né di vittimismo, che non mi appartiene affatto, ma a mio avviso obiettivamente occorrerebbe che tutti facessimo una riflessione, come ho fatto io in questi giorni; proprio per rinfrescarmi la memoria, ed anche per depurarla, ho riletto molte cose. Ed, obiettivamente, accuse di un certo tipo rivolte al presidente simbolicamente – vale a dire quelle di organicità con poteri criminali, mafiosi, di cui sarebbe non solo l'espressione ma, addirittura, lo strumento, per bloccare i lavori della Commissione – sono davvero di una gravità inaudita. Come ho detto, le ho assimilate e depurate perché alla base vi è senz'altro un malumore, un malessere, un vivere, un intendere molto male il sistema maggioritario; ciò, inevitabilmente, si sarebbe dovuto riversare in qualche modo su organi istituzionali quali la Commissione a seguito della scelta, se non dei Presidenti delle Camere, del presidente della Commissione medesima. Questa forte delegittimazione non credo sia stata compresa appieno da parte di chi l'ha perseguita, perché delegittimare il presidente della Commissione antimafia ha finito per delegittimare l'intera Commissione. Una delle accuse che mi sono state rivolte – non ricordo da chi, né mi interessa ricordarlo – è di non essermene andata per affezione alla poltrona. Poiché siamo alla parte conclusiva del nostro vissuto, posso affermare che è vero esattamente il contrario: in particolare, a me nessuno ha chiesto di andarmene e quella di restare è stata una libera scelta, perché andarsene avrebbe significato non solo avallare una delegittimazione politica che in un paese democratico non può e non deve avere ragione di essere, ma soprattutto creare una frattura ancora più forte nella storia della Commissione, frattura che sarebbe stata irreversibile per le Commissioni che ad essa seguiranno. Il mio, quindi, non è stato un attaccamento alla poltrona, poltrona che – credetemi – è stata estremamente scomoda, difficile e vissuta, soprattutto, molto da sola; si è trattato unicamente, direi, di senso di responsabilità, affinché i danni arrecati quotidianamente da comportamenti a mio avviso assolutamente eccessivi ed anche assolutamente ingiusti non provocassero maggiori conseguenze di quelle che stavano generando. I danni sono stati tuttavia causati; proprio negli ultimi giorni ho avuto modo, leggendo, di rendermi conto dell'eco di tale conflittualità, di tale contenzioso di legittimazione attuato in termini anche parossistici, davvero offensivo in una maniera tale da poter essere superato solo con grande tolleranza da parte mia. Ho letto, dicevo, una relazione presentata al congresso di magistratura democratica, nella quale il magistrato Livio Pepino arriva addirittura ad esprimere quegli stessi concetti nei confronti del presidente della Commissione.

MASSIMO BRUTTI. Sarà pur legittimo...

PRESIDENTE. Mi riferisco agli stessi concetti espressi dalla Commissione, anche negli emendamenti; si dice che la Commissione...

MASSIMO BRUTTI. Si tratta di una libera manifestazione del pensiero!

PRESIDENTE. La prego, senatore Brutti! Non reprimo alcuna manifestazione di pensiero, però lei mi deve consentire di poter dissentire dalle altrui manifestazioni di pensiero e di poterle anche censurare quando siano molto offensive e, soprattutto, assolutamente infondate. Credo infatti che nessuno possa dire che il presidente della Commissione è organico alla mafia, non solo per le sue origini, ma anche per la sua storia, e soprattutto non credo si possa dire...

GIUSEPPE ARLACCHI. Non l'ha mai detto nessuno! Allora accertiamo chi l'ha detto!

PRESIDENTE. « A fronte di questa necessità si assiste ad una soppressione di fatto della Commissione antimafia, simboleggiata dall'affidamento della sua presidenza all'onorevole Parenti »: leggete attentamente ciò che avete scritto nelle note di agenzia, negli editoriali, negli emendamenti e vi renderete conto che la sostanza di tutto ciò, da parte di chi legge, quindi da parte di chi non è stato qui presente, è assolutamente questa, perché trova la sua eco proprio in quanto è stato scritto nella relazione citata. Essa contiene, a mio avviso, un giudizio di grande gravità, perché questo simboleggiare il blocco della Commissione antimafia sarebbe stato destinato – come qui è scritto – « a fare un passo indietro nella denuncia dei rapporti, delle connivenze e delle collusioni mafiose ». Vi prego di credere che lo dico non per una rivendicazione personale, ma perché svolgiamo tutti una riflessione il più possibile serena su quelli che sono i meccanismi di un sistema democratico, su quella che è l'espressione del dissenso in un sistema democratico, su quella che è comunque la necessità di legittimazione...

Mi lasci terminare, senatore Brutti...

MASSIMO BRUTTI. Non sto parlando con lei! Mi stavo iscrivendo a parlare; posso alzare la mano?!

PRESIDENTE. No, abbiamo rinviato la discussione a mercoledì prossimo.

MASSIMO BRUTTI. Lei mi vuole impedire di alzare la mano?

PRESIDENTE. Per carità, senatore Brutti, lei ha vissuto molto poco l'attività di questa Commissione e forse non sa che non ho mai impedito niente a nessuno!

MASSIMO BRUTTI. Allora non lo faccia neanche adesso!

PRESIDENTE. Se mi consente di continuare, le sarei grata. Non intendo impedire alcunché ma credo che ciascuno di noi debba riflettere con molta serenità e con molta attenzione – come vi ho detto – sul fatto che certi parossismi portati in organi istituzionali come il nostro certamente non fanno bene alle istituzioni, che ciascuno di voi ha rappresentato...

ALESSANDRA BONSANTI. Lei sta facendo un comizio elettorale, presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Bonsanti, lei mi deve lasciar parlare: non faccio comizi, semplicemente lascio le mie riflessioni agli atti di questa Commissione; voi le potete condividere o meno...

RAFFAELE BERTONI. Non puoi pretendere che sia approvata una proposta del genere!

PRESIDENTE. Non ho mai preteso che sia approvata, e d'altra parte era scontato che non sarebbe mai stata approvata!

Non potete impedirmi di esprimere le mie opinioni...

ALESSANDRA BONSANTI. Lei non può impedirci di intervenire oggi, allora!

PRESIDENTE. Certamente, non impedisco niente a nessuno.

Un'ulteriore riflessione sulla quale vi invito a fare obiettivamente attenzione ri-

guarda la strumentalizzazione che spesso viene fatta di programmi sulla giustizia. Proprio adesso che è in corso la campagna elettorale, non credo vi siano o vi possano essere, soprattutto quando sono pubblici e se ne assume in prima persona la responsabilità, programmi politici sulla giustizia in tema di mafia; ritengo che tutti noi dobbiamo impegnarci nel contrasto alla criminalità organizzata con programmi di giustizia che tutelino le garanzie del cittadino. Questo è l'unico modo perché quel patto sociale su cui si fonda la democrazia abbia effettivamente il consenso di tutti i cittadini, soprattutto di coloro che vivono veramente il dramma, da un lato, della criminalità organizzata e, dall'altro, di una pressione criminalizzante operata nei loro confronti.

Anche la libertà del voto, credo debba essere protetta e rispettata, perché anche in questo ambito si opera in qualche modo una discriminazione di quella popolazione che viene confusamente considerata, a qualche livello, tutta collusa con i poteri mafiosi, sebbene in stragrande maggioranza ne soffra invece le conseguenze. Vi prego di ritenere che l'enfatizzazione delle affermazioni che vi ho riportato, riprendendo semplicemente brani di vostre dichiarazioni, non è una rivendicazione o una affermazione di qualcosa che va al di là del reale. Voi dovete riconoscermi che di riflessioni ne ho fatte molte, in questo periodo: certamente a voi possono assolutamente non interessare, tant'è vero che molte non le ho neanche scritte, però è un fatto di principio e di coscienza lasciare almeno una testimonianza di una difficoltà di vivere l'esperienza di organi istituzionali in un sistema maggioritario, in una democrazia che dovrebbe essere ancora più forte proprio in virtù di tale tipo di sistema, laddove alcune forze politiche, che possono essere anche alternativamente considerate, non abbiano a godere una legittimazione e vengano discriminate, non per categorie politiche, ma con sospetti, talvolta molto manifestati anche all'esterno, di essere colluse, organiche, o comunque di favorire la mafia.

Non credo che in questo Parlamento vi siano partiti della mafia; vi saranno ovviamente, come è necessario rilevare, delle responsabilità personali, che naturalmente devono essere perseguite, ma dalle responsabilità individuali, ove vi siano, a mio avviso non si possono trarre conseguenze generalizzanti e discriminanti. La politica deve mantenere categorie politiche, la giustizia deve mantenere categorie giuridiche e naturalmente la morale deve essere un patrimonio comune, ed io mi auguro che così sia. Concludo, auspicando con grande sincerità che la prossima Commissione, di cui voi farete probabilmente parte, riesca effettivamente a trovare quello spirito di collaborazione che certamente non si è riscontrato in questa legislatura. Credo molto nel lavoro collegiale ma posso dire che, nella fattispecie, non vi è stato quasi assolutamente, se non da parte di qualcuno che effettivamente si è dato da fare e si è impegnato: non vi è stato lavoro collegiale, nonostante il numero dei commissari (forse troppo elevato), per cui mi auguro che in futuro vi siano spirito di collaborazione, ricerca di dialogo, confronto democratico: certo, si può dissentire ma vi è anche l'obbligo di rispettare le opinioni altrui. Purtroppo, come consuntivo finale, in tutta lealtà e, come vi ho detto, solamente per sollecitare in ciascuno di voi una riflessione il più serena possibile, ho dovuto concludere che la risposta fornita da questa Commissione non è stata certamente adeguata ai suoi compiti. Con questo, l'illustrazione è conclusa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Presidente, alcuni colleghi hanno chiesto di intervenire.

PRESIDENTE. Lo potranno fare la prossima settimana, anche perché credo che, se leggete con calma la proposta di relazione e riflettete con maggiore serenità, non dico che l'approverete...

ALESSANDRA BONSANTI. Si può intervenire oggi?

PRESIDENTE. No...

ALESSANDRA BONSANTI. Perché oggi vuole avere la parola solo lei?

PRESIDENTE. Non è che voglia avere la parola solo io; abbiamo programmato in questo modo...

RAFFAELE BERTONI. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Bertoni.

RAFFAELE BERTONI. Abbiamo deciso (ma improvvidamente, perché non conoscevamo il contenuto della relazione) che di essa si discuterà mercoledì prossimo; tale ipotesi è stata da te sottoposta all'ufficio di presidenza, che però l'ha approvata in mancanza di una conoscenza della proposta di relazione conclusiva che ora hai illustrato ed in parte letto. Mi trovo quindi nella necessità di fare una dichiarazione relativa all'ordine dei lavori, perché sia chiaro che questa ipotesi di relazione conclusiva, oggi, non può essere nemmeno considerata come proposta, senza che sia seguita dalle dichiarazioni di chi ne contesta il contenuto e, se mi permetti, anche la forma.

Non è possibile, cioè, che si verifichi il fenomeno, che certamente si verificherà, che questa relazione giunga agli organi di stampa e che questi ritengano che sia vero quanto esponi nella seconda parte della relazione, senza che nessuno di noi abbia avuto la possibilità di contestare il contenuto delle tue gravissime affermazioni. Qui nessuno ha mai parlato, anche se vi sono state delle contestazioni relative alla tua presidenza, di una tua organicità alla mafia: è un'affermazione davvero gravissima, che si ritorce contro di te, perché non solo nessuno non lo ha detto ma non lo ha neanche mai pensato. Nessuno ha mai detto che ci sono partiti organici alla mafia; si è sempre parlato di eventuali responsabilità politiche, di carattere personale e si è impedito, quella volta che se ne poteva e se ne doveva parlare, che la discussione della relazione Mandalari, tanto per essere chiari, fosse portata a compimento...

FRANCESCA SCOPELLITI. Stai dichiarando il falso!

RAFFAELE BERTONI. Si è impedito... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego!

RAFFAELE BERTONI. La proposta di relazione conclusiva, questa è la ragione per cui intervengo sull'ordine dei lavori, non può essere – data la situazione in cui ci siamo trovati per una serie di ragioni di cui le colpe possono essere molteplici, anche di una parte di noi, anche mie (su questo non si discute) –, allo stato in cui siamo giunti, nient'altro che l'esposizione di quello che la Commissione ha potuto fare, di quello che ha fatto e di quelle che sono state le posizioni assunte dalle diverse parti politiche sui vari argomenti trattati.

Quando, ad esempio, si parla dell'articolo 41-*bis*, dei pentiti, capisco che tu possa fare determinate affermazioni dal tuo punto di vista, ma non posso accettare che nella relazione non risultino le tesi che furono sostenute in antitesi, come è dimostrabile anche sotto il profilo documentale, dallo schieramento politico di cui faccio parte. Così, per quanto riguarda la parte finale, se tu ritieni di dover esprimere non solo un giudizio ma un resoconto di ciò che è accaduto circa i lavori della Commissione, devi far riferimento ai documenti ufficiali presentati, anche per quanto riguarda la tua presidenza...

PRESIDENTE. Così è stato fatto!

RAFFAELE BERTONI. ... non a giudizi che tu ricavi...

PRESIDENTE. Per questo dico che è opportuno che leggiate la proposta di relazione!

RAFFAELE BERTONI. L'abbiamo letta, perché praticamente tu l'hai letta...

PRESIDENTE. No, non l'ho letta!

RAFFAELE BERTONI. Sono stato molto attento alle cose che hai detto. Tu hai affermato una cosa gravissima...

PRESIDENTE. È meglio che lei la legga, senatore Bertoni.

RAFFAELE BERTONI. Tu hai ricavato da talune affermazioni giudizi che invece non sono mai stati espressi in questa sede!

PRESIDENTE. Ho fatto riferimento a ciò che è stato scritto!

RAFFAELE BERTONI. No, devi far riferimento a documenti ufficiali!

PRESIDENTE. Colleghi, credo sia opportuno che voi leggiate il documento con calma.

RAFFAELE BERTONI. Dico solo (questa è la mia conclusione, perché altrimenti il mio sarebbe stato un intervento nel merito) che questa proposta di relazione conclusiva non deve essere consegnata alla stampa (mi dispiace che la seduta sia stata pubblica), ma deve essere segretata finché non sarà discussa...

PRESIDENTE. Non si possono segretare documenti pubblici.

RAFFAELE BERTONI. Non è pubblico il documento se non è seguito dalla discussione!

PRESIDENTE. La discussione si svolgerà la prossima settimana, come è stato disposto dall'ufficio di presidenza.

RAFFAELE BERTONI. Queste sono tue affermazioni gratuite!

PRESIDENTE. Questa è la sua opinione, senatore Bertoni. Comunque, la discussione avrà luogo alle 14,30 di mercoledì 20, ampia quanto volete, come è stato stabilito dall'ufficio di presidenza e come d'altra parte vi ho già comunicato.

ALESSANDRA BONSANTI. Intervengo sull'ordine dei lavori, visto che non è possibile intervenire sulla proposta che conosciamo poco, al contrario delle cose che lei ha detto questa mattina e che in gran parte non sono contenute nella proposta di relazione conclusiva.

Alcune delle affermazioni fatte questa mattina le considero false ed estremamente lesive della posizione tenuta in questa Commissione da quella che prima era un'opposizione in Parlamento e che poi è diventata maggioranza. Fin dall'inizio abbiamo giudicato molto gravi i primi segnali che lei ha mandato alla Commissione; ciò, fin dal momento del suo insediamento alla presidenza. Mi riferisco soprattutto allo smantellamento dei servizi...

PRESIDENTE. Il suo intervento è sul merito, non sull'ordine dei lavori!

ALESSANDRA BONSANTI. Prendendo la parola sull'ordine dei lavori, rispondo alle accuse che lei ha lanciato!

PRESIDENTE. Onorevole Bonsanti, gli argomenti che sta svolgendo attengono al merito della discussione, non all'ordine dei lavori!

ALESSANDRA BONSANTI. Con l'atteggiamento assunto oggi, lei conferma tutte le obiezioni e le perplessità che abbiamo già espresso sul suo comportamento di presidente di questa Commissione.

GIUSEPPE ARLACCHI. Anch'io desidero intervenire sull'ordine dei lavori, perché ritengo che la proposta di documento conclusivo non debba essere neppure messa in discussione a causa della sua qualità, con riferimento a diversi piani. Questa non è una proposta di relazione conclusiva dell'attività di una Commissione, è qualcosa di diverso, per il suo contenuto, in quanto non riflette minimamente argomenti trattati dalla Commissione in modo approfondito, oltre che per il modo in cui è redatta. È scritta in un italiano che mi fa inorridire: l'ho letta qua e là...

PRESIDENTE. Onorevole Arlacchi, certo, lei è uno scrittore...

GIUSEPPE ARLACCHI. Non so chi abbia scritto il documento, ma sinceramente sin dalle prime pagine...

PRESIDENTE. Onorevole Arlacchi, non faccio scrivere i miei documenti da altri!

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi dispiace, ma ci sono carenze di base che andrebbero affrontate proprio perché il Parlamento non può approvare...

PRESIDENTE. Onorevole Arlacchi, le ricordo che sta intervenendo sull'ordine dei lavori.

GIUSEPPE ARLACCHI. Intervenendo sull'ordine dei lavori, mi riferisco ad un documento che, pieno di strafalcioni, rischia di rimanere agli atti parlamentari danneggiando la dignità del Parlamento; infatti, dopo averlo letto qua e là, devo dire di essere rimasto inorridito dalla sintassi e dalla grammatica.

Questo documento viene discusso successivamente ad una relazione annuale della Commissione che non siamo riusciti ad approvare per vicende che è inutile ricordare in questa occasione. Pertanto, se veramente volevamo giungere alla sua approvazione, con l'intento di pervenire ad una conclusione minimamente istituzionale e dignitosa dei lavori della Commissione, la proposta di relazione avrebbe dovuto contenere un elenco degli adempimenti svolti dalla Commissione stessa. Viceversa, si è voluto proporre una sorta di sfogo personale del presidente, perché in sostanza questo è il tentativo...

PRESIDENTE. È la storia di questa Commissione!

GIUSEPPE ARLACCHI. ... di vendicarsi di cose avvenute durante l'attività di questa Commissione inserendo elementi non veri. Nessuno ha mai pensato o detto che tu sei organica alla mafia; nessuno ha mai detto che in questo Parlamento ci sono partiti della mafia; nessuno ha mai sognato di sradicare il concetto di giustizia e di diritto dal nostro paese. Nessuno ha mai detto queste cose!

FRANCESCA SCOPELLITI. Stai dicendo il falso!

GIUSEPPE ARLACCHI. Questa non è una proposta di relazione conclusiva, non ha questo *status*; non può essere messo in discussione un documento come questo. Io ne contesto la qualità e contesto la legittimità di discutere della proposta la prossima settimana.

MARIANNA LI CALZI. Devo constatare con grande amarezza...

RAFFAELE BERTONI. Sono le memorie della presidente Parenti!

MARIANNA LI CALZI. Sono le memorie della Commissione!

PRESIDENTE. Naturalmente anche le mie, avendo ricoperto il ruolo di presidente di questa Commissione.

MARIANNA LI CALZI. Con grande amarezza, devo constatare il modo in cui si concludono i lavori di questa Commissione (*Commenti del deputato Arlacchi*). Mi auguravo che oggi, proprio in vista di quello che comunque è il risultato di un lavoro che dobbiamo affidare agli atti parlamentari, ma soprattutto della valutazione di chi guarda alla Commissione antimafia come un punto di riferimento nella lotta contro la criminalità... Abbiamo lavorato molto in termini di ore, di fatica, di audizioni, ma sostanzialmente abbiamo prodotto abbastanza poco. Quello di oggi avrebbe dovuto essere un momento di recupero, quanto meno nei confronti dell'opinione pubblica, alla quale sarebbe stato opportuno inviare un messaggio che non avrebbe dovuto essere, ancora una volta, quello di una spaccatura e di un clima di tensione (su questo invito i colleghi a riflettere), un messaggio cioè che finisce per delegittimare non la presidenza ma l'intera Commissione antimafia.

Quella che oggi abbiamo ascoltato è la relazione conclusiva della presidente. Propongo ai colleghi di riflettere sulla relazione e di riparlarne mercoledì prossimo in termini più distensivi, cercando di recuperare il massimo di credibilità all'esterno. Quanto al fatto che essa possa oggi essere resa pubblica, non si può dimenticare che è la relazione della presidente e che non intaccherà in alcun modo le valutazioni che emergeranno nel corso della discussione. Peraltro ciò è avvenuto sempre: quando avete presentato taluni emendamenti, questi sono stati trasmessi alla stampa prima ancora che fossero discussi in Commissione; ogni volta che c'è stato un momento di contrasto, di grande conflitto, i documenti sono stati inviati alla stampa prima della loro discussione in Commissione. Non mi sembra dunque che questo aspetto della questione rappresenti un grande problema.

Sono convinta che attraverso questo documento conclusivo, la cui discussione avverrà la settimana prossima, dobbiamo cercare di recuperare quella credibilità che, a mio parere, non c'è stata e di dare all'esterno un messaggio che, almeno in questo momento, sia il più possibile unitario.

GIROLAMO TRIPODI. Questa mattina siamo stati davvero presi alla sprovvista perché, non avendo avuto la possibilità di conoscere anticipatamente il contenuto di questa specie di relazione, abbiamo approvato in ufficio di presidenza allargato un calendario dei lavori che contrasta con quanto è qui avvenuto e la stessa proposta di relazione ha evidenziato con forza. Come dicevo, poiché nessuno di noi ha potuto conoscere con anticipo il testo, ci siamo trovati di fronte non ad una relazione, ma ad un documento di attacco violento nei confronti dell'opposizione e di coloro i quali si sono sempre impegnati (credo che nessuno possa muovere contestazioni al riguardo) contro le organizzazioni criminali mafiose. Lei, presidente, ha voluto stravolgere le cose dando all'opposizione la responsabilità della sua politica che, fin dall'inizio, è stata tesa a sminuire e delegittimare il potere della Commissione parlamentare antimafia. Oggi lei ha affermato qui che noi avremmo portato avanti una posizione ideologica attaccando la sua persona...

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Tripodi, che lei sta parlando sull'ordine dei lavori.

GIROLAMO TRIPODI. ... e facendo riferimento a collusioni o collegamenti con la mafia.

Concordo con quei colleghi i quali hanno affermato che tale relazione non può essere discussa perché sminuisce il prestigio della Commissione e del Parlamento e contemporaneamente offende la dignità di ciascuno di noi che ne facciamo parte.

Credo che lei farebbe davvero un atto di civiltà ritirando la sua relazione. Se lo si vuole, è possibile riunire un comitato che in breve tempo rediga un nuovo testo per riportare soltanto le cose che sono state fatte. La relazione di oggi, infatti, dimostra il fallimento della Commissione, non certamente per noi che abbiamo contestato alcune posizioni che erano da considerare non un aiuto alla battaglia contro la mafia, ma una demolizione dell'impegno contro la criminalità organizzata, che continua ad essere un pericolo per tutti.

Ripeto, si potrebbe costituire un comitato ristretto che dovrebbe redigere una nuova relazione contenente esclusivamente i dati relativi a quanto la Commissione ha fatto.

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, potete considerarla come volete, ma questa è la storia della Commissione che è agli atti, estremamente sintetizzata con le vostre parole.

RAFFAELE BERTONI. Questa è la storia a parer tuo!

GIUSEPPE ARLACCHI. Consideriamolo un documento privato.

MASSIMO BRUTTI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori esprimendo un certo

stupore personale per le cose che ho sentito nella relazione orale della presidente. Le preoccupazioni avanzate della collega Li Calzi, che è intervenuta prima sull'ordine dei lavori, anche se molte valutazioni ci separano relativamente al lavoro di questa Commissione, credo debbano essere raccolte. Abbiamo avuto un'esperienza complicata e per molti aspetti deludente ed ora dobbiamo trovare il modo di chiuderla decorosamente; il modo migliore è di andare alla discussione ed approvazione di un documento che, molto seccamente, individui un bilancio delle attività parlamentari nell'azione di contrasto contro la mafia nonché alcuni punti di accordo su quello che deve essere una Commissione antimafia, sui suoi compiti nella fase storica attuale.

Tenuto conto di tutto questo, la proposta di relazione che ci è stata presentata oggi non può formare la base per una deliberazione unitaria o, almeno, a maggioranza ma comunque rispettosa del punto di vista e dell'orientamento di chi rimanga in minoranza.

La relazione sarà già pubblica, ma comunque essa qualifica chi la scrive. Non mi scandalizzerò se domani i giornali usciranno con titoli riguardanti la relazione perché è giusto che sia così; anzi, io stesso ai giornalisti che incontrerò fuori consegnerò questo testo, perché si qualifica per se stesso e può essere apprezzato dai lettori e dai cittadini per quello che è. Tuttavia abbiamo bisogno di concludere il lavoro istituzionale della Commissione e non possiamo farlo con una relazione che riproduca il grosso di quella presentata oggi perché contiene affermazioni stupefacenti. L'attacco ad un discorso che si è svolto nell'ambito di un congresso di una corrente dell'associazione nazionale magistrati è qualcosa che finora non si era mai visto, tra l'altro espresso con motivazioni sommarie. Non mi sentirei proprio di votare una relazione conclusiva di questo genere, anche se credo che una relazione conclusiva che sia espressione del lavoro comune al quale tutti, in maggiore o minore misura, hanno partecipato con impegno, con prese di posizione, seguendo, leggendo i documenti... Mi sentirei davvero in grave imbarazzo se dovessi essere posto di fronte all'alternativa di votare contro e rifiutare qualsiasi conclusione oppure votare a favore di una cosa di questo genere.

Proprio per tener conto dell'esigenza di corrispondere al valore istituzionale del lavoro e dei compiti di questa Commissione chiedo anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, che la proposta di relazione non venga utilizzata come base del lavoro che ci aspetta e che sarà certamente molto breve perché credo che si esaurirà in una sola seduta. Chiedo che essa venga messa da parte perché è la testimonianza di un orientamento di parte, del tutto legittimo, che i cittadini potranno apprezzare, ma che non può essere il punto di arrivo del lavoro istituzionale della Commissione parlamentare antimafia.

ANTONIO DEL PRETE. Signor presidente, io sono invece meravigliato che scrupoli di natura formale siano sollevati da chi abitualmente dal luglio 1993, quando si parlò della vicenda Andreotti-segretata, signor presidente (mi riferisco ad atti che posso documentare), si comporta diversamente. Ebbene, tale vicenda fu portata a conoscenza della pubblica opinione attraverso la stampa appena usciti dal portone di questo palazzo. La documentazione segretata fu data...

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei parla sull'ordine dei lavori!

ANTONIO DEL PRETE. Sì, parlo sull'ordine dei lavori e mi meraviglia la vostra reazione perché avete fatto la stessa cosa qualche mese fa con la relazione sulla Puglia.

FRANCESCA SCOPELLITI. Arlacchi, non fare sempre il professorino!

PRESIDENTE. Onorevole Del Prete, prosegua.

ANTONIO DEL PRETE. Con la relazione sulla Puglia le consta che sia acca-

duta la stessa cosa, facendola passare come quella della Commissione mentre era una proposta? In quell'occasione elevai formale protesta.

Chi è dunque abituato a comportarsi in questo modo credo che legittimamente, dal proprio angolo visuale, abbia preoccupazioni di strumentalità che non ci sono.

Voglio annunciare, signor presidente, l'orientamento favorevole del gruppo di alleanza nazionale all'approvazione della sua proposta di relazione, che verrà discussa nella sede opportuna. Del resto, l'onorevole Arlacchi dovrebbe ricordare che anche per il suo atteggiamento pervicace, ostinato e dilatorio la relazione annuale della Commissione non ha mai trovato lo sbocco logico e politico che avrebbe dovuto avere.

GIACOMO GARRA. Signor presidente, non ho letto la sua proposta di relazione, ma ho il sospetto che qualche collega ne abbia preso visione in anteprima.

PRESIDENTE. Non è possibile.

GIACOMO GARRA. Sono stato presente in questa Commissione così come lo sono stati i colleghi Bertoni e Del Prete. Alcuni già hanno formulato una valutazione dei contenuti...

RAFFAELE BERTONI. L'ha letta il presidente!

PRESIDENTE. Non l'ho letta, vi sbagliate.

GIACOMO GARRA. Se avete deciso di discutere fino a questa sera, possiamo farlo, ma se abbiamo deliberato di rinviare il seguito della discussione a mercoledì prossimo, riconvochiamoci per quella data; eliminiamo questa *dispar condicio*, in base alla quale alcuni hanno già letto e conoscono il testo della relazione e altri no.

MASSIMO BRUTTI. *Impar condicio*!

GIACOMO GARRA. Se fosse stato eletto alla Camera, lei saprebbe che, in occasione dei voti espressi in aula sulle vicende di alcuni deputati – il Consiglio superiore della magistratura segue la stessa linea – affermai di avere l'impressione di trovarmi, anziché in una Assemblea democratica, in una Camera dei pari. In quella circostanza un deputato molto arguto, interrompendomi, disse che si trattava della Camera dei dispari. Mi vorrà scusare il dottissimo senatore Brutti se ho usato impropriamente la locuzione *dispar condicio*, avendo nelle orecchie l'interruzione veramente intelligente di un collega, il quale usando il campanello forse avrebbe potuto parlare di *impar condicio* ed invece sostenne che questa non era la Camera dei pari ma la Camera dei dispari. Per una forma di servaggio lessicale ho dunque preferito parlare di *dispar condicio*. Ringrazio comunque il senatore Brutti; se avrò bisogno di una sua consulenza in materia, me ne avvarrò.

Signor presidente, o decidiamo di discutere ed esauriamo i lavori, oppure rinviamo a mercoledì prossimo. Sarà mia negligenza, ma non ho avuto la capacità di leggere la proposta di relazione.

PRESIDENTE. Non è sua negligenza, perché è stata depositata questa mattina.

Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito della discussione è rinviato a mercoledì 20 marzo 1996 alle 14,30.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 17.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-MAF-100
Lire 500

ALLEGATO

PROPOSTA DI RELAZIONE CONCLUSIVA

Premessa

Lo scioglimento anticipato delle Camere, obbliga ad una relazione conclusiva sintetica sui lavori svolti dalla Commissione a far data dalla sua istituzione formale avvenuta il 13 settembre 1994 e analiticamente illustrati in appendice.

Tuttavia, in tale breve analisi non possono pretermettersi riflessioni critiche sulle cause, intrinseche ed estrinseche, condizionanti la funzionalità di questa Commissione e sulle prospettive di una successiva analoga Commissione.

Peraltro questa relazione conclusiva avviene a pochi mesi di distanza dalla data di deposito (13 settembre 1995) e successiva illustrazione della proposta di relazione annuale redatta da questo Presidente. Quella relazione, dopo la discussione generale, non è stata più affrontata. Su decisione, a larga maggioranza, della Commissione fu istituito un comitato ristretto con il compito di pervenire ad una lettura integrata degli emendamenti presentati e il testo della proposta di relazione stessa.

Il comitato ristretto in realtà non ha mai funzionato. Rimandando alle considerazioni successive anche l'analisi dei motivi alla base di tale ulteriore disfunzionalità, non si può non sottolineare già qui che simili situazioni non si sono mai verificate nella storia della Commissione antimafia.

Poiché una disamina dettagliata e complessiva delle tematiche affrontate dalla Commissione nei suoi lavori è contenuta nella recente proposta di relazione annuale, che si richiama come parte integrante di questa, pare opportuno selezionare qui gli ultimi argomenti più pregnanti che valgano come proposta e raccomandazione al Governo e al Parlamento e come indirizzo per un loro eventuale successivo sviluppo da parte della futura Commissione.

PARTE I

La funzione dei controlli.

Si ritiene proficua l'impostazione generale dei lavori della Commissione che ha perseguito il fine complessivo di offrire alla collettività in ogni area del territorio nazionale la dimostrazione della serietà e la continuità dell'impegno con cui il Parlamento segue la situazione della mafia, indica soluzioni normative e controlla l'adeguatezza della

reazione opposta sul piano giudiziario, investigativo, amministrativo e civile.

In questa prospettiva si collocano le missioni compiute in taluni distretti giudiziari, prioritariamente in quelli meridionali, ove la presenza del fenomeno mafioso continua ad essere maggiormente diffuso. Esse sono valse a portare la Commissione in realtà geografiche assai delicate del Paese, consentendo così di cogliere, in maniera più diretta ed immediata, la complessità delle problematiche che, come la disoccupazione e la depressione economica, aggravano la virulenza della criminalità con l'effetto indiretto di ingenerare sfiducia nelle Istituzioni, nonché di fomentare e diffondere pratiche e comportamenti illegali. Si è voluto in tal modo dare ancora una volta un segno tangibile, anche attraverso la presenza fisica di esponenti Parlamentari, a testimonianza della continuità dell'impegno statuale nella lotta contro la mafia.

Gli incontri avuti sul posto non solo con i Prefetti, i Questori, la Magistratura e le Forze dell'ordine, ma anche con i rappresentanti delle categorie economiche e dei lavoratori, oltreché con le nuove formazioni spontanee di resistenza e di contrattacco alla prepotenza mafiosa, come le organizzazioni antiracket sorte spontaneamente numerose in Calabria e Sicilia, si collocano sulla stessa direttiva. Esse soprattutto hanno permesso di percepire la volontà di sani settori della popolazione di reagire coraggiosamente a precedenti logiche di sottomissione, prova di una riacquisita fiducia nello Stato e nelle sue Istituzioni, che lascia ben sperare per il futuro a condizione che si continui a percorrere con rigore il solco segnato in questi ultimi anni.

Non può tuttavia sottacersi e sottovalutarsi quanto ampio, pervasivo e socialmente radicato sia tuttora il fenomeno mafioso nelle regioni meridionali, così come è già stato dimostrato dai decreti di scioglimento di decine di comuni per infiltrazione mafiosa.

Le organizzazioni criminali non si impongono solo con la violenza e comunque anche là dove esercitano un totale controllo del territorio, ottengono un diffuso, per quanto deviato, consenso sociale, alimentato da indebiti vantaggi e privilegi concessi alla cittadinanza, con effetti di non ritorno alla legalità tutt'oggi ben visibili.

Si è rilevato, infatti, che non vengono riscossi (nella totalità o parzialmente) i tributi comunali, soprattutto quelli relativi alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, alla erogazione dell'acqua e della elettricità; non vengono emesse sanzioni di carattere amministrativo e non vengono notificati processi verbali di accertamento da parte di altri organi; non vengono effettuati controlli sul pagamento delle tasse di proprietà dei veicoli e dei canoni televisivi; vengono attuate clientelarmente assunzioni, più volte reiterate, di personale precario, che peraltro in niente migliora la condizione di gravi carenze strutturali e di personale nei comuni; non vengono varate le normative secondarie (piani regolatori, regolamenti di polizia urbana, regolamenti per l'esercizio delle attività artigianali e del commercio) con l'effetto di produrre il più ampio abusivismo in tutti i settori; l'estorsione e il pizzo trovano compenso nella evasione fiscale.

Anche oggi, nonostante il significativo elemento di novità rappresentato dall'elezione diretta del Sindaco, che gli offre una legittima-

zione più forte ad intervenire nei settori delicati della vita amministrativa della città, non si evidenziano apprezzabili segnali di risanamento e di una inequivoca inversione di tendenza, anche per la forte resistenza opposta dalla burocrazia e dalle popolazioni stesse, abituate alla logica del favore e della protezione piuttosto che a quella della rivendicazione dei propri diritti.

È vero che il nuovo sistema è intervenuto in un periodo di gravi crisi economica del Paese, con contrazione dei servizi sostenuti totalmente (o quasi) con la finanza di trasferimento.

È vero tuttavia che la più importante battaglia contro la criminalità organizzata deve essere combattuta oggi a livello di funzionamento dei pubblici poteri e di corrispondenza dell'attività amministrativa alle finalità istituzionali, rispetto alla quale agisca efficacemente una tempestiva ed adeguata attività di organi di controllo, autonomi ed indipendenti.

Proprio il versante dei controlli ordinamentali costituisce un punto di osservazione privilegiato per una accurata indagine sul funzionamento dei pubblici poteri, sui livelli di efficienza della loro azione, nonché sul grado di indipendenza e di autonomia dei soggetti investiti di pubbliche funzioni e sui livelli di collusione tra questi e l'organizzazione mafiosa.

Una efficace azione di contrasto deve pertanto prioritariamente concentrarsi sul sistema dei controlli, poiché è ormai esperienza che dove non esistono adeguati controlli o dove vengono esercitati in forma troppo debole o con parametri eccessivamente discrezionali, il potere mafioso trova terreno favorevole per appropriazioni di settori della vita pubblica.

L'azione giudiziaria.

Particolare attenzione, anche nell'ultimo periodo della Legislatura, è stata dedicata dalla Commissione alle problematiche che investono il funzionamento degli Uffici giudiziari, soprattutto per i riflessi spesso negativi assai gravi che essi hanno rispetto alla attività della Magistratura impegnata sul fronte della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Nel corso delle missioni sul territorio, sono state infatti raccolte dettagliate informazioni sulla situazione degli organici, delle strutture giudiziarie, della polizia giudiziaria, delle forze investigative in genere, nonché sulla stato della dotazione tecnica e della loro preparazione. Più volte si è proceduto all'audizione in Commissione del Vicepresidente del CSM, dei Ministri e Sottosegretari al Ministero di Grazia e Giustizia e dell'Interno.

Sono stati così raccolti suggerimenti e notizie sulle problematiche e sulle carenze che non consentono ancora, nonostante i grandi successi raggiunti dalla Magistratura e delle Forze dell'ordine sul piano del contrasto alla criminalità organizzata, lo sviluppo di una azione adeguata a corrispondere all'impegno manifestato dallo Stato in proposito. La consistenza e l'evidenza di tali disfunzioni è stata tale da determinare i Gruppi che compongono la Commissione a presentare -

indipendentemente da ulteriori approfondimenti - ordini del giorno rivolti al Governo ed al Parlamento onde sollecitarne l'immediato intervento su aspetti considerati assolutamente non rinviabili.

Una sostanziale convergenza all'interno della Commissione è maturata sulle seguenti proposte:

A) che il Governo adotti immediatamente i provvedimenti necessari per la realizzazione delle teleconferenze per gli imputati detenuti che, per ragioni di sicurezza, non è opportuno che presenzino personalmente al dibattimento.

Si ritiene comunque necessario raccomandare, in via aggiuntiva, che, nelle ipotesi di teleconferenza le ragioni di sicurezza siano tassativamente determinate dalla legge nonché previamente riscontrate dal giudice in contraddittorio delle parti e sia assicurata la totale riservatezza delle comunicazioni, anche a distanza tra l'imputato ed il difensore, fermo restando ogni altro diritto attinente all'esercizio della difesa.

Del resto, le attuali tecnologie "video", peraltro già sperimentate fin dal 1992 sul territorio nazionale sulla base anche di collaudata esperienza maturata in altri Paesi, quali gli Stati Uniti d'America e con l'opportuno adeguamento normativo di cui all'art.147-bis disp. att. al c.p.p., con la introduzione di una disposizione ad essa analoga, già possono tecnicamente consentire il collegamento audiovisivo e dunque la partecipazione a distanza di imputati in stato di detenzione alle udienze sia avanti ai Tribunali di sorveglianza, ove il problema è stato avvertito in misura marcata, sia in ordine agli ulteriori momenti di partecipazione processuale avanti alle diverse Autorità giudiziarie, quali la celebrazione di udienze preliminari o la trattazione di giudizi.

B) superamento dei problemi attinenti alle carenze ed all'insufficienza degli organici rispetto agli Uffici giudiziari maggiormente impegnati contro la criminalità organizzata, soprattutto nel meridione d'Italia dove la presenza di quest'ultima investe in maniera più diffusa e profonda vasti settori della vita sociale. Si tratta di questioni riconducibili ad un duplice ordine di fattori: da un lato scarsità, quando non carenze, di domande per le sedi vacanti messe a concorso; dall'altro tendenza a domande di trasferimento, soprattutto degli uditori ivi avviati in sede di prima assegnazione, non appena maturata la legittimazione.

In realtà questo secondo aspetto costituisce un effetto riflesso del primo; sicché la soluzione del problema va individuata - a prescindere da una generale revisione e più razionale distribuzione di tutti gli uffici giudiziari sul territorio - nella previsione di incentivi che, sotto varia forma, richiamino l'interesse dei magistrati verso queste sedi ampliando il numero di quelli disponibili a duraturo trasferimento.

Tali incentivi sono stati così individuati dalla Commissione:

- autorizzare la copertura non a domanda, ma previo interpello su disponibilità, e con diritto alla relativa indennità di missione, oltre al beneficio di rimborso di spese di viaggio periodiche ove provenienti

da uffici esterni alla regione, con riferimento ai posti messi a concorso in sedi disagiate ove non richiesti;

- riconoscere ai magistrati - che, quale prima assegnazione, siano avviati in sedi disagiate e lontane più di 500 chilometri dalla città di provenienza - il rimborso del biglietto aereo o ferroviario per un numero massimo di viaggi per ogni anno dalla sede dell'ufficio alla città di provenienza e ritorno;

- riconoscere un maggior punteggio - previa valutazione positiva del lavoro da loro svolto - per i magistrati, non provenienti da sedi viciniori, che abbiano richiesto il trasferimento in altra sede dopo aver prestato servizio in sedi disagiate per almeno quattro anni, se uditori con funzioni, e per almeno 5 anni negli altri casi;

- istituire tabelle distrettuali dei magistrati per favorirne la mobilità nell'ambito del distretto di ciascuna Corte d'appello.

A queste soluzioni possono aggiungersi - quale contributo fornito da vari gruppi componenti la Commissione parlamentare antimafia, altre indicazioni nella prospettiva di sviluppare una azione giudiziaria più incisiva in grado di recuperare e diffondere la cultura della legalità, aspetto certo non secondario nell'ambito di una visione strategica della lotta contro la criminalità di stampo mafioso - le seguenti ulteriori indicazioni:

- la previsione di temporaneità e rotazione degli incarichi direttivi, introducendo altresì parametri di valutazione che facciano riferimento alla capacità di organizzare l'ufficio e di utilizzare i magistrati, il personale amministrativo e le strutture;

- la modifica della normativa in tema di trasferimento di magistrati per sopperire - in una visione più moderna, dinamica e coerente con il mutamento della società - a gravi ed urgenti carenze di organico, senza intaccare i fondamenti dell'inamovibilità posti dalla Costituzione a garanzia dell'indipendenza del giudice;

- l'adeguamento delle strutture, in particolare dell'edilizia giudiziaria, all'emergenza delle nuove situazioni processuali mediante avvio di nuove opere od opportune ristrutturazioni che impegnino, utilizzandoli al meglio, i fondi già stanziati così da consentire la trattazione dei numerosi processi che, caratterizzati da elevato numero di imputati, risultano approdati risultano contemporaneamente, o quasi, a giudizio.

Strumenti investigativi.

Tra le questioni più importanti, che si sono delineate nella strategia di attacco al fenomeno mafioso, ruolo comprimario rivestono quelle relative al coordinamento ed alla funzionalità dell'azione investigativa contro il crimine organizzato.

I risultati raggiunti dalle Forze dell'ordine nell'azione di contrasto contro le attività criminali realizzate dalle associazioni di stampo mafioso hanno segnato in questi ultimi anni un incremento di tutto spes-

sore - fino a poco tempo fa anni impensabile - di valenza estremamente positiva.

Deve in primo luogo sottolinearsi alla stregua di inconfutabili, diffuse conferme che i crescenti risultati conseguiti dalla Magistratura e dalle Forze dell'ordine contro le associazioni a delinquere di stampo mafioso sono dovuti in parte determinante al forte, importantissimo contributo offerto dai collaboratori di giustizia.

La crescita geometrica di questi ultimi, oltre a rivelarsi fondamentale per la conoscenza del fenomeno criminale anche in relazione alle dinamiche maturate al suo interno, ha peraltro innegabilmente comportato - in un certo senso - un mutamento del costume processuale e, prima ancora, di quello investigativo.

La funzione degli organi inquirenti, intesi in senso lato, rischia sempre più di svilupparsi ormai in conformità a schemi di indagine costruiti secondo un metodo "deduttivo" e non "induttivo". In materia di criminalità organizzata, soprattutto, a causa delle difficoltà che incontrano gli accertamenti di fronte alla omertà indotta dalla pericolosità e dalla crudeltà dei clan, la ricerca del colpevole finisce così in genere per muovere non più dalla "generica" del reato per sviluppare fino in fondo gli spunti da essa proposti, ma ponendo in essere investigazioni rivolte, a posteriori, a riscontrare le indicazioni fornite in proposito dal, o dai collaboratori di giustizia. Le investigazioni delle Forze dell'ordine, in tal modo non "evolvono" verso la autonoma scoperta del colpevole, ma rischiano di impostarsi come una "verifica" a posteriori di un'accusa-denuncia.

Tradotto sul piano pratico, si rischia in tal modo di produrre un fenomeno di disincentivazione, per certi aspetti non secondari, della capacità investigativa di iniziativa delle Forze dell'ordine appiattendola su moduli di accertamento, meno qualificanti sotto il profilo tecnico, in quanto fondati "sulla verifica" e non più imperniati "sulla ricerca". A tali situazioni vanno opposti ulteriori presidi attraverso la istituzione di scuole comuni di formazione e di aggiornamento nel settore delle investigazioni, i cui programmi tengano conto delle crescenti esigenze di collaborazione tra le Forze di polizia, anche in una dimensione internazionale, specie nella lotta al riciclaggio ed al traffico degli stupefacenti.

È opportuno riflettere inoltre che, rispetto alla prospettiva del controllo del territorio, la competenza pressoché esclusiva della DIA nonché dei Servizi Centrali e interprovinciali delle Forze dell'ordine rischia di collocare le articolazioni periferiche della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza in una posizione sempre più esterna, con il pericolo di una caduta di tensione in taluni casi già preannunciata, quando non riscontrata, a causa della loro sostanziale estraneità rispetto alle investigazioni sulla criminalità organizzata.

Se non si riuscirà a coinvolgere sostanzialmente le articolazioni territoriali della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, è realistico prevedere che il conseguente "allontanamento" - dai luoghi ove viva è la presenza mafiosa - delle sedi operative, delle strutture giudiziarie e delle Forze dell'ordine deputate a tale specifica azione di contrasto rischia di provocare, in aree geografiche diverse da

quelle prossime alle città sedi di distretto, una inadeguata conoscenza dell'evoluzione della criminalità organizzata con conseguenti, maggiori difficoltà di sviluppo delle funzioni di prevenzione e repressione.

Si raccomanda dunque l'esigenza di assicurare un concreto, capillare e continuo controllo da parte dei competenti organi per verificare la funzionalità della relativa azione di coordinamento e di raccordo delle Forze dell'ordine, affinché siano nel loro insieme impegnate al meglio le ingenti risorse in termini di uomini, di mezzi e di tecnologie a ciò destinati dallo Stato, anche in conformità ai diversi decreti quali il D.M. 22.1.1992, il D.M. 12.2.1992, il D.M. 21.2.1992 - intesi a realizzare un interscambio informativo più intenso e pervenire ad una ripartizione di obiettivi tra le Forze di Polizia e la DIA, nonché a costituire un sistema integrato interforze, a livello centrale e periferico per la stesura e l'aggiornamento delle "mappe delle famiglie criminali".

Corretto sarebbe prospettare ulteriori modifiche soltanto dopo aver verificato l'impianto attuale nella sua concreta operatività rispetto alla migliore utilizzazione della professionalità e della specializzazione.

Ciò suggerisce inoltre l'opportunità di verificare quale sia l'attuale "funzionalità" di tali organismi, cioè - oltre alla DIA - dei Servizi Centrali e della Polizia Giudiziaria in genere, sotto il profilo della adeguatezza numerica, della dislocazione, della dotazione di apparecchiature tecniche in grado di contrastare efficacemente quelle nuove condotte criminali che ricorrono a strumenti e metodi sempre nuovi e più sofisticati e dei livelli di competenza.

Sebbene i responsabili della D.I.A. e dei servizi centrali non abbiano riferito doglianze sul coordinamento della rispettiva azione di competenza, la Commissione ritiene che sia sicuramente suscettibile di miglioramento il disposto del 4 comma del suddetto art. 3 della legge n. 410 del 1991, in base al quale "tutti gli ufficiali ed agenti di P.G. debbono fornire ogni possibile cooperazione al personale investigativo della D.I.A.. Gli ufficiali ed agenti di P.G. dei servizi centrali ed interprovinciali di cui all'art. 12 del D.L. 13 maggio 1991 n. 152, conv. con mod. dalla legge 12 luglio 1991 n. 203, devono costantemente informare il personale investigativo della D.I.A., incaricato di effettuare indagini collegate, in tutti gli elementi informativi ed investigativi di cui siano venuti comunque in possesso e sono tenuti a svolgere, congiuntamente con il predetto personale, gli accertamenti e le attività investigative eventualmente richiesti". È questo un aspetto particolarmente delicato che sembra, sul piano normativo, ricollegarsi alla circostanza per cui, a parte l'ipotesi delle indagini collegate, parrebbe difettare nella disposizione la configurazione di un generale obbligo di informativa in materia di criminalità organizzata verso la D.I.A.

Il sistema degli appalti e la normativa antimafia.

Alle recenti indagini della Magistratura e delle Forze dell'ordine impegnate in "tangentopoli" e contro la criminalità organizzata si deve oggi, non soltanto il pregio di aver portato alla luce in tutta la sua vasta ramificazione il preoccupante intreccio tra sodalizi mafiosi, politici

corrotti, funzionari acquiescenti e frange di imprenditori collusi nella spartizione dei pubblici appalti, ma anche quello di avere rivelato i meccanismi illeciti attraverso i quali operavano.

A ciò si aggiunga che la politica delle pubbliche commesse ha rappresentato da sempre il volano cui lo Stato ha strategicamente affidato il compito di contrastare il dilagante fenomeno della disoccupazione avviando o accelerando, per i riflessi sull'indotto locale, la ripresa economica nelle regioni più depresse del Paese.

Infatti, è noto che l'impegno economico pubblico da un lato e l'iniziativa dell'impresa privata, ove programmati e strutturati in termini di complementarità, integrano i due termini di riferimento sui quali lo Stato punta per lo sviluppo delle aree depresse meridionali, per la lotta alla disoccupazione, per la realizzazione di una società evoluta, moderna ed integrata.

Per questo, al tema degli appalti e più in generale delle pubbliche commesse, la Commissione si è trovata a dedicare particolare attenzione, della quale costituisce espressione l'avvio di una specifica inchiesta, effettuata nell'ambito della relazione sulla Campania, sulla linea relativa al treno ad alta velocità in corso di realizzazione tra Roma e Napoli.

Si è trattato di una indagine certamente parziale rispetto al tema assai più vasto dei pubblici appalti che investe ogni ambito della geografia del Paese, ma le circostanze emerse, in considerazione della grandiosità dell'opera e del correlativo enorme impegno economico costituisce un quadro di riferimento che ben si presta a considerazioni di più ampia portata.

Nonostante l'indagine avesse bisogno di ulteriori approfondimenti peraltro in corso, anche mediante audizioni e acquisizioni di documenti, tuttavia già dagli accertamenti espletati è risultato che, per quanto concerne la fase dei subappalti o delle relative forniture di materiali, consistenti sono state le infiltrazioni di imprese controllate da personaggi inquisiti per delitti associativi di stampo camorristico.

La riflessione suggerita da una evidenza del genere indica un tema prioritario e di assoluta urgenza da affrontare nella prossima Legislatura: quello relativo alla verifica dell'efficacia dei controlli e delle interdizioni antimafia sancite dalla legge n. 575 del 1965 e succ. mod..

Il quadro di riferimento in cui è stato possibile collocare tali anomale e preoccupanti infiltrazioni offre già risultati sufficientemente acquisiti e consente di formulare alcune raccomandazioni al Legislatore ed al Governo sulle linee dei controlli e delle modifiche da apportare all'attuale regime normativo.

È innanzitutto necessario che si verifichi senza ritardo se e in quale misura abbia avuto attuazione l'estensione delle misure interdittive antimafia di cui all'art. 10 della citata legge n.575 nei confronti di soggetti conviventi con le categorie indicate dall'art. 1 della stessa legge n. 575 e con quelle incluse nell'art. 14 della legge n. 55 del 1990, ovvero con le imprese sottoposte al loro controllo. Qualora infatti dovessero essere venuti a mancare i presupposti giudiziari voluti dalla normativa, il sistema di controllo informatico su di essi costruito risulterebbe inaffidabile, così da proporre l'urgenza di adottare i rimedi del caso.

È del pari imprescindibile muovere dalla constatazione, suffragata da indagini processuali in tal senso che, in ogni caso, un sistema di controlli antimafia volto ad evitare l'ingresso di imprese mafiose nel settore delle pubbliche commesse, è tanto più efficacie quanto più si avvalga di accertamenti sostanziali. Sicché il maggior affidamento è offerto dalla previsione dell'art 4 del DPR 490/94 che prevede la richiesta di informative specifiche al Prefetto da parte delle Pubbliche Amministrazioni conferenti nei casi in cui il valore delle opere contrattate superi determinati ammontari.

La valorizzazione del ricorso a verifiche concrete incontra però il limite rappresentato dalla risorse di uomini e mezzi di cui si può disporre a tale scopo. La constatazione che soltanto rendendo più penetranti ed incisive tali indagini sarà possibile proteggersi da infiltrazioni ed inquinamenti mafiosi, induce a riflettere sulla opportunità di elevare la soglia economica oltre la quale dare corso a tale verifica effettiva, rinviando le ipotesi residuali - salvo i casi in cui è ammessa l'autocertificazione - al sistema di controllo formale di cui all'ar. 2 del DPR. n. 490 del 1994, la cui area risulterebbe così ampiamente allargata.

I limiti del sistema di verifica formale definito dall'art. 2 citato potrebbero per altro verso essere fronteggiati prevedendo - in ipotesi - che nei confronti delle imprese conferitarie di commesse pubbliche, oltre un certo importo, gli organi periferici dell'amministrazione finanziaria, ovvero i nuclei regionali di polizia tributaria della Guardia di Finanza, procedano obbligatoriamente ad ispezioni e verifiche di natura fiscale limitatamente a quanto forma oggetto della concessione, dell'appalto o dei contratti similari ad essi connessi per la realizzazione di opere e di lavori pubblici.

Sarebbe inoltre opportuno che attraverso la modificazione dell'art.10 della legge n.575 del 1965 fosse attribuita agli enti pubblici la facoltà di recedere dai contratti, dalle concessione dei lavori e dalle autorizzazioni ai sub-contratti in corso allorché si verifichino durante la loro esistenza le cause di divieto e di decadenza previste dalla medesima disposizione.

Anche la normativa in materia di subappalti richiede urgenti interventi correttivi.

L'attuale legislazione continua a prevedere, ad esempio, che gli appaltatori di lavori pubblici siano tenuti a controllare la "posizione antimafia" soltanto rispetto alle ditte subappaltatrici e non a quelle che forniscono beni o servizi; un obbligo illogicamente più ridotto rispetto a quello che grava sulle pubbliche amministrazioni.

Sicché, impone serie riflessioni la preoccupazione segnalata da tempo da appaltatori di opere pubbliche, di essere accusati, anche in sedi non giudiziarie, di volute collusioni con ditte esponenti della criminalità organizzata mentre - per carenze normative - nessuno strumento consentiva loro, in realtà, di accertarne tale negativa connotazione.

Le cause di simili equivoci vanno eliminate, anche per evitare che la erronea generalizzazione delle responsabilità agevoli la copertura delle vere colpe dei singoli. Proprio per scoprire questi ultimi, a tutela della parte sana degli operatori economici, è necessario porre urgente-

mente mano ad una riforma per completare l'impianto di controllo complessivo, così da recuperare i tempi lunghi di burocratici quanto inaffidabili controlli formali.

Lo Stato deve inoltre assicurare adeguata protezione alle imprese presenti nelle regioni meridionali più esposte all'azione della criminalità mediante un doveroso e necessario impegno di ordine pubblico che valga ad incoraggiare investimenti produttivi, oggi disincentivati, tra le altre cause, dagli eccessivi rischi legati al territorio oltre che dalla non sicurezza nella contrattazione derivata dalla attuale normativa antimafia.

Il riciclaggio.

Il tema del riciclaggio finanziario, quale principale strumento attraverso il quale si realizza la penetrazione degli interessi criminali nell'economia "legale", ha costituito oggetto di costante analisi e valutazione da parte della Commissione, che ha acquisito un'ampia informazione sul piano tecnico-legislativo con l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, dott. Antonio Fazio, e del Direttore Generale, dott. Vincenzo Desario, del 7 ottobre 1994.

Un aggiornamento della questione e un approfondimento dei profili operativi sono stati realizzati in occasione del sopralluogo effettuato a Milano nei giorni 29 e 30 gennaio 1996, attraverso una serie di audizioni con i rappresentanti della Banca d'Italia, della Consob, delle associazioni di categoria delle banche e delle Sim, con il Presidente della locale Camera di Commercio e con gli altri esponenti delle principali associazioni degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani.

Le audizioni svolte a Milano hanno confermato che i cambiamenti introdotti dalla legge antiriciclaggio continuano a comportare non pochi problemi alla fase attuativa. Così, presso alcune banche risultano ancora in essere libretti al portatore con un saldo superiore al limite massimo di 20 milioni; circostanza, questa, che consentirebbe trasferimenti di somme di denaro tra privati con elusione dei controlli.

Un'altra falla nel sistema antiriciclaggio è rappresentata dall'esclusione dei certificati di deposito dall'obbligo di registrarne l'accensione.

Sebbene la quasi totalità delle banche si sia munita di programmi per gestire informazioni sulle operazioni soggette alle registrazioni antiriciclaggio, tuttavia un ulteriore limite è rappresentato dai casi in cui l'inserimento dei dati nell'archivio informatico avviene manualmente, per cui si riscontrano ritardi nelle registrazioni o carenze nella documentazione di base.

Il vero problema che emerge è costituito dalle difficoltà di interpretazione e di utilizzo dei dati oggetto di registrazione. Al rilevante impegno di risorse e di mezzi non fa riscontro una capacità di lettura in grado di cogliere i profili anomali delle operazioni eseguite da agenti illegali. Altro fattore di debolezza è costituito dalla mancata attuazione dell'anagrafe dei conti prevista dalla legge n. 413 del 1991, che ostacola l'obiettivo di mettere a disposizione dell'Autorità Giudi-

ziaria e degli organi investigativi una mappa completa dei rapporti continuativi in essere tra gli intermediari e i clienti.

Alla Commissione sono stati forniti alcuni dati. Ad oggi gli operatori finanziari censiti sono oltre 20.000, di cui le società finanziarie operative con il pubblico circa 1.800; completano il quadro i consorzi di garanzia collettiva fidi che sono poco meno di un migliaio.

Le segnalazioni delle operazioni sospette, come risulta dai dati della Guarda di Finanza, sono notevolmente aumentate di numero nell'ultimo periodo, considerato che esse sono passate da n. 234 nel 1993 a n. 1.937 nel 1995. Dall'entrata in vigore della legge "197" le segnalazioni di operazioni sospette ammontano complessivamente a n. 3.134, di cui oltre il 95 per cento proviene dalle banche. L'analisi territoriale evidenzia che la Lombardia ha prodotto n. 380 segnalazioni al 31.12.95, di cui 182 la provincia di Milano, 68 Varese, 41 Brescia, 26 Bergamo, 22 Sondrio, 17 Pavia, 12 Como, 7 Cremona e 4 Mantova.

Deve notarsi tuttavia come i risultati raggiunti siano ancora insoddisfacenti. Infatti si impone una valutazione di insieme sul sistema delle segnalazioni delle operazioni sospette, il cui utilizzo permane inadeguato per effetto anche di un meccanismo farraginoso di invio e di comunicazioni reciproche tra le diverse autorità previste dalla legge. Un'occasione per il superamento di tale stato di cose è offerta dalla legge comunitaria per il 1994, approvata recentemente dal Parlamento (art. 15 della legge 6 febbraio 1995 n. 52), che consente di procedere al riordino del regime di segnalazione per assicurarne la massima efficacia e tempestività.

È necessario dare pronta attuazione a tale normativa comunitaria che consente anche l'estensione delle norme antiriciclaggio ad altre categorie di operatori esercenti attività suscettibili di riutilizzare i proventi illeciti ovvero esposte al rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata.

Deve evidenziarsi, come denunciato dall'Associazione Bancaria Italiana, che l'introduzione di procedure statistico-informatiche, previste dal sistema Gianos, non risolvono i problemi connessi alla scarsa protezione del personale addetto allo sportello, che rimane esposto a pericoli di ritorsioni. Anche questa lacuna potrà essere colmata dando attuazione alla delega contenuta nel citato art. 15 della legge comunitaria, che espressamente si propone la finalità di garantire la tutela della riservatezza dei soggetti che effettuano le segnalazioni.

Il "decalogo" antiriciclaggio, aggiornato dalla Banca d'Italia a novembre 94, è ancora poco applicato nella pratica, come confermato nel corso della audizioni di Milano. La sua diffusione operativa richiede alle banche di proseguire nell'attività di formazione e addestramento dei dipendenti sui contenuti e sulle finalità della normativa antiriciclaggio, verificandone i ritorni concreti e adoperandosi per accrescerne l'efficacia. I controlli aziendali sono da ritenersi carenti ed incompleti, considerato che i comportamenti abusivi e infedeli del personale bancario continuano a ripetersi con una certa frequenza, specie nelle vicende di usura. Le banche e gli altri intermediari dovrebbero dedicare ogni sforzo per rendere concretamente efficaci i controlli interni e per intervenire con il necessario rigore laddove emergano comportamenti collusi con la criminalità organizzata.

Anche il codice deontologico predisposto dall'A.B.I., soddisfa solo in parte le esigenze di contrastare prassi operative illecite, richiamando generici obblighi di comportamento ispirati a principi di correttezza naturalmente insiti nella professione bancaria.

Tuttora si registra un punto di debolezza del sistema per quanto concerne le società finanziarie che, oltre ad essere assai numerose, usufruiscono di un regime più attenuato dei controlli pubblici rispetto a quelli previsti per le banche, offrendo una minore affidabilità complessiva. Dai bilanci delle società finanziarie non è possibile trarre indicatori sulla natura anomala delle attività esercitate. Pertanto è necessario rendere più incisiva l'attività di controllo sull'operatività delle società finanziarie, da parte della Guardia di Finanza, dell'U.I.C. e della Banca d'Italia in base alle rispettive competenze.

Anche il settore dell'intermediazione in titoli, che per sua natura si presta a trasferimenti di ricchezza di elevato ammontare, potrebbe celare intenti di riciclaggio.

In occasione del sopralluogo a Milano è risultata confermata da parte degli esponenti consultati, l'esistenza a livello internazionale di "anelli deboli" che costituiscono comodi canali di riciclaggio e di accesso al circuito legale da parte della criminalità organizzata, per il tramite di operazioni di arbitraggio tra i diversi regimi normativi in essere sulle diverse piazze finanziarie.

Un approfondimento specifico meritano i centri "off-shore" i quali risultano in notevole espansione e debbono il loro successo alla mancanza di vincoli e controlli sui trasferimenti e depositi di fondi. Un punto critico è rappresentato dalla Repubblica di San Marino, dove il sistema creditizio (5 banche, con n. 26 sportelli) opera essenzialmente come intermediario di capitali italiani. Il sistema di vigilanza sanmarinese non appare adeguato agli standards previsti a livello internazionale. Queste caratteristiche inducono a sottolineare la potenziale pericolosità, data anche la contiguità geografica con l'Italia, di tale canale per il riciclaggio dei proventi di attività criminose.

A fronte di tale sistema di controlli antiriciclaggio, indiscutibilmente ancora debole e di una persistente inadeguatezza di tecniche e professionalità in questo specifico settore, si registra una mancanza di avvio di indagini da parte dell'Autorità Giudiziaria, così come è emerso nel sopralluogo a Milano, per il fatto che ad essa non pervengono tuttora, quanto meno in quantità e qualità significative, notizie di reato destinate a svilupparsi in procedimenti penali.

La immigrazione clandestina.

Durante le missioni compiute, la Commissione ha avuto modo di cogliere come il disagio economico e una percentuale di disoccupazione altissima, che investe principalmente i settori giovanili, finiscono per favorire degrado economico e sociale, agevolando la formazione di una base di massa all'interno della quale la criminalità organizzata può facilmente reclutare nuovi adepti.

Soffermando l'attenzione sul problema delle possibili fonti che alimentano i serbatoi della manovalanza delinquenziale, si è indivi-

duato anche nel fenomeno dell'immigrazione clandestina e, per quanto oggetto di specifica indagine, di origine albanese, un 'altra situazione foriera di gravi pericoli, non soltanto sotto il più generale profilo dell'ordine pubblico, ma anche con riguardo a possibili rafforzamenti della criminalità di stampo mafioso.

Infatti oltre a rappresentare in sé un colossale affare economico per gli alti costi di pedaggio imposti ai clandestini per il trasporto in Italia, la criminalità organizzata, attraverso gli stessi canali che permettono l'ingresso furtivo di costoro, opera un concomitante transito di droga ed armi.

Proprio con riferimento alle problematiche sopra delineate che vedono il coinvolgimento anche del crimine organizzato di stampo mafioso, il tema della immigrazione extracomunitaria in Italia, particolarmente quella di origine albanese, ha così formato oggetto, sotto diverse angolazioni, di specifica analisi da parte della Commissione parlamentare antimafia, anche con un sopralluogo e audizioni in Albania. I risultati della missione sono stati riassunti in una proposta di relazione che l'interruzione della Legislatura ha impedito di discutere.

L'attenzione della Commissione si è indirizzata, in particolare, ad analizzare lo stato dei rapporti fra i due Paesi anche sul piano della collaborazione tra i rispettivi organismi di Polizia Giudiziaria ed Investigativa, la eventuale presenza di forme di criminalità organizzata in Albania ed i suoi collegamenti con la criminalità pugliese, nonché ad acquisire utili spunti conoscitivi sulla organizzazione delle Forze dell'ordine di detto Paese e quindi sulla capacità attuale di realizzare in genere un'efficace azione di contrasto contro la criminalità organizzata, anche in vista di eventuali forme coordinate di intervento con riguardo ai luoghi di partenza e di arrivo nonché ai relativi traffici illeciti.

È tuttavia da sottolineare che il complesso problema della immigrazione clandestina non può risolversi, se non in via marginale, a livello di interventi di ordine pubblico. Una sua soluzione può trovarsi *solo in una più ampia ed articolata strategia di collaborazione tra* Stati, che consenta interventi diversificati comunque mirati a ridurre l'area della clandestinità nell'immigrazione. A tal riguardo si raccomanda al Ministero degli Esteri, non soltanto di potenziare il personale addetto al rilascio di visti, ma anche di definire tempestivamente con le Autorità Albanesi un accordo sul lavoro stagionale, per il quale, oltre che per gli altri giustificati motivi di lavoro e di studio, dovrebbero essere istituiti uffici consolari, oggi inesistenti, a Durazzo e Valona. Dal canto loro le Autorità Albanesi dovrebbero rivedere le condizioni valutarie previste per l'espatrio.

Si raccomanda altresì che il Ministero del Lavoro cooperi con le Autorità Albanesi perché, dopo aver individuato le potenziali realtà produttive del Paese, venga attuato un progetto di cooperazione mirato ad organizzare un sistema di formazione professionale che soddisfi reali esigenze di sviluppo e cooperazione.

Si invita infine il Governo affinché si traducano tempestivamente in intese operative i contatti presi da parte dei corrispondenti Ministeri dell'Interno e della Giustizia per favorire ed intensificare la colla-

borazione e la cooperazione con l'Albania nel settore attinente al contrasto del crimine organizzato e per giungere all'istituzione di una commissione mista che adegui la loro legislazione fiscale, bancaria, doganale e commerciale tenuto conto delle esperienze maturate in Italia. Quanto più infatti i sistemi normativi dei due Paesi saranno simili e comunque armonici fra loro, tanto più agevoli saranno la corrispondenza e il supporto che potranno essere vicendevolmente forniti in tali settori, di certo non secondari, in una strategia complessiva tesa a prevenire e contrastare la criminalità organizzata.

PARTE II

Osservazioni sul funzionamento della commissione nel sistema maggioritario.

La massa di lavoro programmato ed avviato in parte dalla Commissione, nonché il relativo impegno espresso dai valori numerici riportati in appendice non si sono potuti tradurre in adeguate iniziative di valenza esterna e hanno trovato scarsa eco ricettiva nei referenti istituzionali.

Se la sensazione che i lavori della Commissione parlamentare antimafia non vengano presi nella dovuta considerazione dal Governo e dagli altri interlocutori istituzionali rappresenta un dato non nuovo e già sottolineato in legislature precedenti, questa Commissione ha registrato, invece, una novità di segno certamente negativo: il parziale smarrimento delle ragioni di fondo della sua istituzione, per una forte conflittualità politica interna che ne ha indebolito ed appannato l'identità.

L'oggetto di tale conflitto apparentemente è stata la persona del Presidente, nei cui confronti sono state rivolte aspre critiche, talvolta con evidenti quantomeno cadute di stile, portate anche all'esterno con agenzie di stampa, interviste, editoriali, in un'operazione che conclusivamente era finalizzata a paralizzare i lavori della Commissione per costringere il Presidente stesso alle dimissioni; trascurando il fatto che ciò avrebbe finito per riversarsi invece con effetti di sicuro fortemente delegittimanti nella storia di questa e delle successive Commissioni.

Tale situazione sarebbe difficilmente comprensibile se la si riducesse soggettivamente soltanto al Presidente, anziché inquadrarla, come necessario, nel contesto politico di un travagliato e ancora in gran parte inteso male e vissuto peggio sistema maggioritario, in cui questa Commissione, per la prima volta, si è trovata ad operare.

Passando in rassegna il crescendo delle "ostilità" estrinsecantesi in reiterate mozioni di sfiducia nei confronti di questo Presidente da parte dei gruppi del centro-sinistra e Lega Nord, si può constatare che i passaggi sono speculari a quelli che viveva il Parlamento investito da una confusa e aspra battaglia, in cui la Lega Nord, interpretando il ruolo di vessillifero del secessionismo, si spostava dalla coalizione di centro-destra a quella di centro-sinistra, determinando non solo la ca-

duta del Governo Berlusconi, ma soprattutto l'immediato naufragio di un bipolarismo, per quanto incerto e imperfetto.

Ne è riprova la motivazione ultima, allorché in Parlamento si era creata una maggioranza opposta a quella uscita pochi mesi prima dal voto degli elettori, data alla richiesta di dimissioni di questo Presidente dall'on. Bargone: "Non gode più della fiducia della maggioranza della Commissione". Tale affermazione, ad ulteriore conferma di una cattiva interpretazione del maggioritario, evidenzia l'opzione di forza secondo la quale di fronte ai numeri possono cedere anche i principi di garanzia che, per questa Commissione, sono rappresentati dalla nomina insindacabile del Presidente da parte dei Presidenti delle Camere al fine di evitare proprio situazioni di tal genere. Tant'è che per la prima volta nella storia ultratrentennale di questa Commissione sono dovuti intervenire i Presidenti delle Camere, specificamente investiti della questione da questo Presidente, stabilendo la improponibilità di simili iniziative.

Ciò non toglie che la nuova maggioranza costituitasi in Parlamento abbia continuato a non riconoscere alcuna legittimazione a questo Presidente, così che nessuna delle relazioni dalla stessa proposte sono state discusse.

Al riguardo emblematiche sono le proposte di relazione sulle inchieste, svolte peraltro previa approvazione della Commissione, sui collaboratori di giustizia e sull'articolo 41-bis dell' ordinamento penitenziario. In entrambi i casi quella maggioranza ha deciso di non passare neppure al loro esame, sebbene, per quanto concerne la prima tematica, venisse affrontato il problema del Servizio di sicurezza del quale si proponeva il potenziamento sotto vari profili, nonché la valorizzazione del mutamento di generalità dei collaboratori, in pratica proprio quegli stessi argomenti che rappresentanti di quella stessa maggioranza a distanza di meno di un anno inserivano in un proprio ordine del giorno; e sebbene, per quanto riguarda la seconda tematica, venisse raccomandato il ricorso al sistema delle teleconferenze, quale strumento per velocizzare e rendere più sicuri i processi contro la criminalità di stampo mafioso, cioè proprio lo stesso argomento di cui, a distanza di circa un anno, quelle stesse forze politiche si facevano promotrici.

Ma ancora più emblematico è il caso della proposta di relazione annuale presentata da questo Presidente il 13/9/1995.

Il centro-sinistra, espressamente adducendo di non volere presentare una propria relazione "affinché vengano superati i motivi di disaccordo" "nello spirito di lavoro produttivo e unitario che ha sempre animato il loro impegno", presentava emendamenti che nella premessa e nelle conclusioni costituivano un'altra relazione, che andava a stravolgere quella proposta del Presidente, nei cui confronti ancora una volta venivano espressi giudizi politici di particolare gravità, omogenei al quadro generale di riferimento sopra delineato.

Si generava così proprio l'effetto formalmente rifuggito, per recuperare il quale questo Presidente, investiti i Presidenti dei Gruppi parlamentari sulla gravità del fatto che la Commissione arrivasse ad una definitiva frattura, proponeva, con l'approvazione a larga maggioranza dei commissari, un comitato ristretto con il compito di chiarire e integrare con gli emendamenti la proposta di relazione in oggetto.

Quel comitato ristretto non ha però mai sostanzialmente funzionato, essendo stato condizionato negli esiti dall'attuazione o meno tra i leader dei due schieramenti di un accordo che aprisse ad un Governo che, incaricato di gestire le riforme istituzionali, avrebbe prodotto l'effetto di rinviare la consultazione elettorale.

Occorre però scendere nel contenuto dei concetti espressi proprio negli emendamenti, quale espressione politica conclusiva di questo inedito "contenzioso di legittimazione", per meglio comprenderne tutta la portata.

Mentre da un lato, si afferma, che la vecchia configurazione politico-istituzionale avrebbe costituito un blocco più o meno omogeneo di contrasto alla mafia anche se, - e ciò contraddittoriamente - espresso e sostenuto da un quadro politico, ("le tradizionali classi dirigenti"), nella sua maggioranza compromesso da rapporti, più o meno organici, con la criminalità organizzata, d'altro lato si sostiene che nessun elemento di novità politica sia intervenuto dopo le elezioni del 27 marzo 1994.

Si lamenta anzi essere avvenuta un' "operazione gattopardesca del vecchio regime" e si individuano in termini di totale generalizzazione gli elementi di "continuità" e addirittura di "novità" verificatesi "in questo lasso di tempo": (precisamente il "più palese manifestarsi dell'intreccio di interessi tra imprenditoria, mafia e politica" e la "sua evoluzione da un processo di condizionamento ad un progressivo processo di immedesimazione") "condizionamento che, all'attualità, cementa intorno all'imprenditoria il circuito potere-profitto', sì da non rendere più facilmente riconoscibile l'imprenditoria sana da quella mafiosa".

A prescindere dal fatto che "in quest'ultimo lasso di tempo" ben difficilmente avrebbe potuto verificarsi un tale "cemento" - e comunque ben difficilmente esso potrebbe addebitarsi al polo di centro-destra, stante il suo brevissimo periodo di governo politico, (quasi un intervallo tra anomali governi tecnici, quello precedente Ciampi e quello successivo Dini, sostenuti peraltro dal centro-sinistra), stante altresì il blocco dei finanziamenti pubblici al Sud - non può non preoccupare la condanna globale della classe politica, ovviamente non di sinistra, e della imprenditoria, nel suo rapporto contraddittorio di genesi e prodotto della mafia, così da non poter essere distinguibile da essa.

Per ciò stesso, quale inevitabile conclusione sul piano politico generale "le tradizionali classi dirigenti", quelle di ieri e quelle di oggi, e per esse con unico riferimento, nella espressione degli enuncianti, a tutto il polo di centro-destra, non potrebbero avere alcun diritto di legittimazione politica.

Sul piano particolare, per gli stessi motivi la nomina di questo Presidente, preso peraltro a simbolo della "consacrazione" di siffatta organicità, viene ritenuta una sorta di opera di destabilizzazione, volta anche alla paralisi della Commissione stessa, dimenticando però finanche che tali accuse si sarebbero estese automaticamente alle più alte cariche dello Stato, il Presidente della Camera e del Senato, poiché soltanto da loro proviene la nomina del Presidente di questa Commissione.

È gravemente preoccupante per la tenuta della nostra democrazia la delegittimazione dell'avversario mediante ricorso a categorie, nep-

pure di dignità storico-politica, ma puramente pre-politiche, di valenza eticizzante, quale mafioso o strumento di poteri mafiosi. Ancor più perché tali preconcette posizioni trovano echi parimenti negativi anche all'esterno. Non è un caso, infatti, che analoghi giudizi, mistificatori per altro della realtà, siano stati espressi anche da un Magistrato, nella sua relazione scritta al recentissimo convegno di Magistratura Democratica.

Si legge infatti testualmente nella relazione a firma Livio PEPINO: "... La deriva verso un processo trasformato in puro scontro di forza sembra inarrestabile senza un diretto intervento della politica.

A fronte di questa necessità si assiste invece ad una soppressione di fatto della Commissione antimafia (simboleggiata dall'affidamento della sua presidenza all'on. Parenti che tale obiettivo aveva esternato nella campagna elettorale) e ad una sorta di passo indietro' nella denuncia dei rapporti, connivenze, collusioni mafiose". Sarebbe bene riflettere che, trascurando tali riferimenti offensivi sul piano personale, al termine di questo pericoloso circuito è proprio la Commissione Antimafia e non il suo Presidente a rischiare di risultare, anche per il futuro, fortemente delegittimata nei suoi fini istituzionali.

Né si può tacere invece e sottovalutare l'altro inquietante passaggio ricollegabile a tutta questa opera, non solo politica, demolitrice sia dell'avversario sia della Commissione antimafia, sia soprattutto dei principi fondamentali di una democrazia.

Si afferma infatti in un passo degli emendamenti. ad ulteriore prova di tale addotta "organicità", che la mafia non "sostiene una forza politica perché da quella forza potrebbero venire singoli vantaggi; la si sostiene perché il suo programma politico nello specifico tema della giustizia coincide con gli interessi della mafia". Ciò vale a dire che quanti si facciano portatori, nella loro attività politica o nella società, pubblicamente, di idee di sicura derivazione democratica, a difesa di un programma di politica del diritto fondato sulle ragioni secolari dello Stato di diritto e ispirate ai principi della nostra Costituzione, vengono paradossalmente perciò solo parificati a soggetti intrinsecamente e oggettivamente mafiosi, nei cui confronti è legittima la "lotta", anche giudiziaria, come contro le organizzazioni criminali.

Alla cultura del "garantismo", alla quale anni addietro si ispirarono con commendevole carica morale e coerenti comportamenti tante forze di progresso del Paese, si è così venuta sostituendo la cultura dell'"antimafia", espressione di un rigore antetitico talvolta alla prima per talune soluzioni giuridiche date, alla quale si cerca, in modo sempre crescente di assegnare un ruolo di "spartiacque" e di selezione di strati sempre più vasti della collettività nazionale. Un dilagante processo che, purtroppo, nel suo eccessivo immaginifico ha finito per penalizzare fortemente agli occhi della collettività internazionale l'intero popolo italiano, come se la "mafia" fosse diventata un fenomeno globale: anzi il fenomeno socialmente negativo proprio di ogni angolo del territorio e di ogni settore economico, con la conseguenza - sul piano interno - di alterarne vieppiù radicalmente il significato, avviandolo a confondersi con i diversi, più ampi concetti prima di "criminalità" e poi di "illegalità".

Di qui, con una commistione pericolosa di traslati, finisce per essere adoperato tralaticiamente, non solo per distinguere senza mezzi

termini gli onesti dai disonesti, ma anche per isolare e confinare - in quanto "mafiosi" - attraverso una crescente , deformata involuzione del significato del termine "antimafia", l'avversario, in esso incluso tanto l'oppositore politico quanto quello ideologico

A produrre tale risultato ha peraltro contribuito un ulteriore connotato sul quale va richiamata l' attenzione di tutte le forze democratiche per le degenerazioni che esso rischia di produrre ove si diffondesse maggiormente nel Paese.

Tale effetto negativo si è determinato in concomitanza con una fase in cui il concetto di "antimafia" è mutato, estendendosi ben oltre il suo particolare contenuto criminale, le sue origine storiche e la sua evoluzione corrente, per farlo assurgere a vessillo astratto, ad emblema formale del miglior modo di fare politica nel suo significato più ampio

La rivendicazione della relativa paternità - per ciò che di buono ad esso si è voluto attribuire - ha comportato di conseguenza iniziative talvolta poco istituzionali. Essa ha spinto ad adottare anche misure a contenuto sempre più radicale, ad invocare la testimonianza rappresentata da iniziative talvolta impulsive, anche a costo di rischiare di confliggere con acquisiti principi di garanzia costituzionale. Si è andata affermando una logica in cui l'emulazione, l'esigenza "politica" di non farsi mai precedere ha spinto, e ancora spinge, verso iniziative di crescente rigorismo, dimenticando a volte le profonde tradizioni di civiltà giuridica del Paese e sfiorando, di riflesso, lo sradicamento più o meno esteso perfino di fondamentali diritti, patrimonio ormai acquisito dai cittadini, anche a rischio di turbare lo stesso naturale principio di giustizia, proprietà di ogni coscienza.

Sul piano politico, il riflesso di uno specchio così deformante non poteva non esprimersi se non attraverso la creazione di bastioni a rivendicazione e difesa di una pretesa titolarità esclusiva della lotta antimafia, rispetto alla quale le iniziative degli altri gruppi contrapposti in questo campo andavano comunque respinte, criticate e fermate - a prescindere dalla bontà o meno dei contenuti - con la forza della maggioranza, con l'esperienza ed i sofismi della procedura.

L'insoddisfazione complessiva ed il diffuso senso di frustrazione che di conseguenza si è avvertito marcatamente nel corso dell'attività della Commissione è risultato tanto più accentuato per il fatto che la sua vigenza ha coinciso con un periodo nel quale l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine contro la mafia ha prodotto risultati di grande rilievo. Sicché la loro azione, la loro esperienza, i loro suggerimenti avrebbero legittimamente potuto e dovuto trovare maggiore riscontro ed esiti più positivi nell'azione della Commissione, ove avesse primeggiato su tutto il momento istituzionale, che su un tema, come quello della mafia, tende naturalmente ad aggregare ogni forza politica, non esistendo nel panorama politico istituzionale "partiti della mafia"

Va ricordato che simili enfatizzate affermazioni, le quali - in maniera più o meno velata- hanno risuonato all'interno della Commissione, tentando di generalizzare, per spirito di parte, fatti o interpretazioni inerenti semmai ad eventuali singole responsabilità, sono gravi ed ingiuste, offendendo spesso interi settori della popolazione, dimen-

ticando il rispetto della libertà di espressione politica che va riconosciuta quale cardine fondamentale e imprescindibile di uno Stato democratico.

Le responsabilità penali non possono che essere personali; eppure nel corso dei lavori della Commissione non sono mancate suggestioni strumentali di parte in tal senso, trascurando di riflettere che il mutamento di risultati elettorali era maturato spesso in quella stessa fisica base elettorale che, in precedenza, aveva premiato coloro che oggi la accusano, con distinguo e precisazioni che non ne sminuiscono la sostanza, di essere mafiosa per non averli eletti o riconfermati.

Il pericolo di una involuzione antidemocratica insito in fughe avanzate così radicali è elevato e palpabile. Esso va fermamente evitato.

La raccomandazione principale che in termini di auspicio va dunque indirizzata a chi raccoglierà il testimone di questa Commissione è prima di tutto quella di ricercare e ripristinare lo spirito di collaborazione che, pur nel rispetto delle diverse collocazioni politiche, non può mancare di accompagnare un lavoro svolto per un fine comune , per quel bene primario rappresentato dall'interesse del Paese a sconfiggere una criminalità di stampo mafioso alla quale ogni gruppo ed ogni partito sicuramente si oppone con ferma convinzione.

Né meno importante è la raccomandazione che il ruolo degli organismi bicamerali si esprima attraverso atteggiamenti di inequivoca valenza istituzionale, rispetto ai quali rimangano estranee contrapposizioni basate su particolarismi e strumentalizzazioni non pertinenti. Questo è il compito che la legge 30 giugno 1994 n. 430 aveva affidato alla presente Commissione parlamentare antimafia. Ad esso la risposta fornita dalla Commissione purtroppo non è stata adeguata.

A P P E N D I C E

ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, istituita con legge 30 giugno 1994, n. 430, ha proceduto alla propria costituzione il 13 settembre 1994, approvando il successivo 21 ottobre il proprio regolamento interno.

Da allora la Commissione ha tenuto 99 sedute, delle quali 44 hanno riguardato audizioni. Nello stesso periodo si sono tenute 61 riunioni dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi.

Il 18 ottobre 1994 la Commissione ha approvato il proprio programma di lavoro, unitamente ad un documento di indirizzo. Tale programma individuava tre grandi linee direttrici di azione, formulate nel modo seguente: 1) verifica dell'attuazione della legge n. 646 del 1982 sulle misure di prevenzione e delle altre leggi dello Stato concernenti il fenomeno mafioso, nonché degli indirizzi del parlamento nella medesima materia; 2) accertamento della congruità della vigente normativa e dell'azione dei pubblici poteri, con conseguente formulazione di proposte di carattere legislativo e amministrativo; 3) accertamento e valutazione dell'evoluzione del fenomeno mafioso e di tutte le sue connessioni, con particolare riguardo da un lato ai rapporti tra mafia e politica, dall'altro ai rapporti tra mafia ed economia.

Al fine di agevolare tale lavoro - come del resto delineato nello stesso programma - la Commissione ha quindi proceduto, lo stesso 18 ottobre, alla costituzione di quattro gruppi da lavoro, che hanno tenuto complessivamente 22 sedute. Il primo gruppo "Congruità degli strumenti legislativi e strutture di contrasto della criminalità organizzata" , coordinato dapprima dal deputato Arlacchi e poi dal Presidente Parenti, ha tenuto in totale 4 riunioni. Il secondo "Criminalità organizzata e politica ", coordinato dal Presidente Parenti, ha tenuto in totale 5 riunioni. Il terzo, "Criminalità organizzata ed economia", coordinato dal senatore Ramponi, ha tenuto in totale 6 riunioni. Il quarto, "Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del Centro- Nord", coordinato dapprima dal senatore Serena e poi dal senatore Peruzzotti, ha tenuto in totale 7 riunioni, procedendo anche, in tale ambito, all'audizione di diversi prefetti e rappresentanti delle forze dell'ordine di alcune province del Centro- Nord, vale a dire Como, Varese, Bologna, Ravenna, Forlì, Venezia, Verona e Padova.

L'approfondimento dei temi enucleati nel programma di lavoro è comunque avvenuto principalmente in sede di Commissione plenaria, attraverso l'effettuazione di una rilevante serie di audizioni. Si sono quindi avviati numerosi contatti a livello istituzionale, che hanno condotto, in tempi diversi, all'audizione del Ministro dell'Interno e del Ministro della Giustizia del Governo Berlusconi, e successivamente dello

stesso Presidente del Consiglio Berlusconi sulle prospettive generali della lotta alla criminalità organizzata e sul coordinamento dei mezzi di contrasto. Per quanto concerne il Governo Dini, sono stati ascoltati il Ministro di Grazia e Giustizia Filippo Mancuso, il Ministro dell'Interno Giovanni Rinaldo Coronas, il sottosegretario di Stato per la Grazia e la Giustizia Donato Marra e il Sottosegretario di Stato per l'Interno Luigi Rossi. Con particolare riferimento al tema dei rapporti tra mafia ed economia, si è proceduto all'audizione anche del Governatore e del Vicedirettore generale della Banca d'Italia, mentre sulle prospettive dell'attività di contrasto sono stati ascoltati in diverse occasioni i vertici delle forze dell'ordine e degli organismi maggiormente impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Particolare attenzione è stata poi naturalmente portata all'attività e ai gravi problemi presenti nel mondo della Magistratura, con l'audizione del vicepresidente e di diversi membri del CSM, dei responsabili di numerose procure e di dirigenti del Ministero di Grazia e Giustizia.

Accanto a ciò si sono d'altra parte effettuate alcune missioni esterne, in grado di consentire - oltre alla testimonianza della diretta presenza della Commissione in zone e in regioni di particolare importanza - anche l'acquisizione "sul campo" di elementi preziosi per l'attività conoscitiva della Commissione stessa. Si è ritenuto doveroso effettuare missioni nelle regioni del Mezzogiorno maggiormente "a rischio", in primo luogo per testimoniare l'attenzione e la solidarietà dell'intera Commissione nei confronti di chi in tali zone deve combattere, spesso in mezzo a grandi difficoltà, organizzazioni criminali diffuse sul territorio in modo pervasivo. Nel corso di queste missioni sono stati quindi privilegiati, oltre ai contatti con i responsabili della Magistratura, in particolare delle DDA, e delle Forze dell'ordine, anche gli incontri con le associazioni della società civile e con i rappresentanti degli enti locali, non raramente vittime di atti di intimidazione a causa della loro volontà di contrastare in modo incisivo la presenza delle organizzazioni mafiose. In questo ambito vanno quindi ricordate, sia pure con modalità di svolgimento diverse, le due missioni in Sicilia (Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone; Catania e Messina) del dicembre 1994 e del dicembre 1995; quelle in Calabria (Reggio Calabria, Palmi, Locri, Catanzaro, Crotone e Vibo Valentia) del gennaio e del marzo 1995, quella in Campania (Napoli, Caserta e Salerno) del febbraio 1995 e quella in Puglia (Bari e Lecce) del maggio 1995. Sono state poi effettuate missioni a Reggio Calabria sul caso Cordopatri nel settembre 1994, nel carcere di Spoleto nel gennaio 1995, in Liguria (Genova e Sanremo) nell'aprile 1995 e in Sardegna (Cagliari) nel luglio 1995. Nel gennaio di quest'anno la Commissione ha inoltre effettuato una missione a Milano, che si è in particolare incentrata sui problemi legati alla penetrazione della criminalità nel mondo dell'economia In tutte queste occasioni sono stati acquisiti elementi di sicuro interesse per l'attività conoscitiva della Commissione stessa, alcuni dei quali rifluiti nelle relazioni approvate ed altri presenti nella proposte di relazione già depositate, ma non approvate a causa della scioglimento anticipato delle Camere.

Va infine detto che, essendosi palesata l'opportunità di tale visita nel corso della missione in Puglia, il 25 luglio 1995 la Commissione si

è recata in Albania, a Tirana, dove si sono tenuti incontri con esponenti del locale Parlamento, guidati dal Presidente Arbnori, e con rappresentanti del Governo albanese, guidati dal Primo Ministro Meksi. In seguito a tali incontri, l'11 ottobre 1995 si è proceduto all'audizione, in sede di Ufficio di Presidenza, del sottosegretario di Stato agli esteri Walter Gardini. Per quanto concerne i rapporti con l'estero, vanno qui ricordati anche i due incontri (8 marzo e 4 maggio 1995) avuti con due delegazioni del Baden-Wurttemberg, una governativa e una parlamentare, incontri nei quali sono stati discussi gli argomenti di comune interesse a proposito della normativa e degli strumenti di contrasto della criminalità organizzata, con particolare riferimento alle questioni del riciclaggio e del sequestro di beni.

Non può essere sottovalutata poi l'importanza della documentazione complessivamente acquisita dalla Commissione, consistente a tutt'oggi in circa 1000 documenti, 300 esposti e in 84 esposti anonimi, per la quale è stato proseguito il lavoro di informatizzazione già avviato dalla precedente Commissione antimafia. Tra la corrispondenza in arrivo e quella in partenza sono stati protocollati complessivamente quasi 4500 atti, riguardanti tematiche di grande vastità, quali il fenomeno dell'estorsione e dell'usura, l'attività delle strutture pubbliche e private operanti in tale settore, l'azione degli enti locali ai suoi diversi livelli, il funzionamento delle strutture di contrasto della criminalità e il mantenimento dell'ordine pubblico, il funzionamento degli uffici giudiziari e penitenziari. Di fronte alle esigenze che sono state rappresentate, la Commissione ha svolto un ruolo di impulso e di sollecitazione nei confronti degli organi istituzionalmente competenti.

All'interno della documentazione ricevuta, accanto alle relazioni e agli atti provenienti dalle strutture e dagli organi dell'Amministrazione statale, va comunque ricordata l'importanza degli atti acquisiti dal settore giudiziario, relativi sia a procedimenti giudiziari oramai definiti sia, per la maggior parte, a procedimenti giudiziari tuttora in corso.

Documenti e relazioni approvate.

Nel corso di questo periodo sono stati approvati alcuni documenti e relazioni, che devono essere qui brevemente ricordati.

Il 9 marzo 1995 è stato approvato, a conclusione dell'attività svolta dal gruppo di lavoro su "Mafia ed economia" e dopo l'effettuazione in Commissione plenaria di alcune audizioni - quella del rappresentante del Ministero del Tesoro sull'attuazione della legge n.197 del 1991, quella del Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure antiestorsione, quella dei responsabili di alcune associazioni impegnate nella lotta all'usura - un documento sull'usura, particolarmente rilevante se si considera il contemporaneo iter parlamentare del progetto di legge su tale argomento.

Il 29 marzo dello stesso anno è stato approvato, al termine di una discussione svoltasi in Commissione plenaria, un documento di indirizzo sulle prospettive della lotta alla criminalità organizzata.

Il 21 giugno 1995 è stato approvato un documento sulla situazione degli uffici giudiziari, dopo che su tale argomento, a conclusione dell'attività condotta da un informale gruppo ristretto di ricerca, erano stati ascoltati in Commissione plenaria il Ministro di Grazia e Giustizia, alcuni dirigenti del Ministero di Grazia e Giustizia e un membro del CSM.

Il 22 giugno 1995 - dopo che il 2 maggio era stata approvata una questione pregiudiziale sulla precedente proposta di relazione - è stato approvato un documento sulle problematiche relative ai collaboratori di giustizia. Su tale argomento occorre ricordare che in Commissione erano stati in precedenza ascoltati il Direttore generale della Criminalpol e il Direttore del Servizio centrale di protezione, i rappresentanti di numerose Procure distrettuali, il Direttore della Direzione generale Affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il 4 luglio sono state approvate distinte relazioni sulla missione svolta in Sicilia, nei comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone.

Il 26 luglio, a conclusione di una prolungata discussione in Commissione, è stato approvato un documento in materia di riciclaggio, e in pari data è stata approvata la relazione sul "Caso Cordopatri", dopo che la Commissione, in data 26 settembre 1994, si era recata direttamente a Reggio Calabria per approfondire la questione.

Sempre in tale data è stata approvata la relazione sulla missione svolta il 6 aprile 1995 in Liguria (a Genova e a Sanremo).

Il 31 gennaio 1996 è stata infine approvata la relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia.

È opportuno ricordare che il 20 settembre 1995 era iniziata la discussione della Relazione annuale, proseguita nelle settimane successive e che aveva portato, nella seduta del 28 novembre, alla costituzione di un Comitato ristretto per l'esame degli emendamenti presentati a tale proposta.

Nella seduta del 9 febbraio 1995 era poi iniziata la discussione della relazione sull'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, poi non proseguita per l'approvazione di una pregiudiziale. Su tale argomento erano stati ascoltati in Commissione plenaria il Direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e i presidenti di cinque Tribunali di sorveglianza (Catanzaro, Napoli, Milano, Ancona e Perugia).

Sono state inoltre avviate, pur non avendo trovato una loro conclusione, la discussione della relazione sulla situazione della Campania - nell'ambito della quale sono state svolte diverse audizioni incentrate sul problema dell'alta velocità - quella della relazione sul Caso Mandalari e quella dei documenti sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia e all'ordinamento penitenziario.

Risultano depositate presso la Commissione la proposta di relazione sulla situazione della Calabria e la proposta di relazione sulla missione in Albania.

È opportuno conclusivamente ricordare che la Commissione ha mantenuto una costante attenzione nei confronti dell'evoluzione di alcuni pericolosi fenomeni criminali verificatisi nel corso di quest'ultimo

anno particolarmente in Sicilia, come è testimoniato dalle audizioni svoltesi su questi argomenti in tempi diversi, vale a dire nei mesi di marzo, luglio, e dicembre 1995, con la presenza dei soggetti maggiormente impegnati nella lotta alla criminalità.

Sedute della Commissione.

Si ritiene infine di fornire qui un sintetico quadro delle sedute in Commissione plenaria finora tenute:

1) 13 settembre 1994: costituzione dell'Ufficio di Presidenza;

2) 15 settembre 1994: esame del regolamento interno della Commissione;

3) 19 settembre 1994: audizione del Ministro dell'Interno, on. Roberto MARONI, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata;

4) 19 settembre 1994: audizione del Ministro di Grazia e Giustizia, on. Alfredo BIONDI, sulla situazione dell'ordinamento giudiziario e penitenziario;

5) 27 settembre 1994: audizione del prefetto Ferdinando MASONE, Capo della Polizia, sullo stato della lotta alla criminalità;

6) 28 settembre 1994: audizione del dott. Bruno SICLARI, Procuratore nazionale antimafia, sui rapporti tra procure distrettuali antimafia e Direzione Nazionale antimafia e sui rapporti tra procure distrettuali e procure ordinarie; audizione del Gen. Costantino BERLENGHI, Comandante Generale della Guardia di Finanza, sulle infiltrazioni della criminalità nelle attività economiche e sulla struttura di controllo dei movimenti finanziari;

7) 30 settembre 1994: audizione del Gen. Giovanni VERDICCHIO, direttore della DIA, e del dottor Gianni DE GENNARO, direttore della Criminalpol, sulle prospettive delle attuali strutture di contrasto della criminalità e sul coordinamento con l'azione dell'autorità giudiziaria, sui risultati dell'attività investigativa e sull'attualità del sistema di analisi della criminalità;

8) 4 ottobre 1994: audizione del Gen. Luigi FEDERICI, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, sullo stato della lotta alla criminalità;

9) 4 ottobre 1994: audizione del Gen. Gaetano MARINO, direttore del SISDE, e del Gen. Sergio SIRACUSA, direttore del SISMI, sul ruolo dei servizi nella lotta alla criminalità organizzata;

10) 5 ottobre 1994: rinvio dell'esame del regolamento interno della Commissione;

11) 7 ottobre 1994: audizione del Governatore della Banca d'Italia, dott. Antonio FAZIO, sulla normativa italiana ed estera relativa al settore finanziario e bancario, con particolare riferimento al fenomeno del riciclaggio;

12) 11 ottobre 1994: esame del regolamento interno della Commissione;

13) 18 ottobre 1994: esame ed approvazione del programma dei lavori della Commissione, unitamente ad un documento di indirizzo;

14) 21 ottobre 1994: seguito dell'esame ed approvazione del regolamento interno della Commissione;

15) 21 ottobre 1994: audizione del Presidente del Consiglio, on. Silvio BERLUSCONI, sulle linee programmatiche dell'azione del Governo nella lotta alla criminalità organizzata;

16) 26 ottobre 1994: audizione del dott. Alessandro MARGARA, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze, sull'applicazione dell'art. 41-bis;

17) 28 ottobre 1994: seguito dell'audizione del Presidente del Consiglio, on. Silvio BERLUSCONI;

18) 28 ottobre 1994: audizione del dott. Adalberto CAPRIOTTI, direttore generale del D.A.P., sull'applicazione dell'art. 41-bis;

19) 3 novembre 1994: audizione della dott.ssa Antonella Giuliana MAGNAVITA, magistrato presso il Tribunale di sorveglianza di Catanzaro, del dottor Salvatore IOVINO, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Napoli, e del dottor Antonio MACI, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano, sull'applicazione dell'art. 41-bis;

20) 4 novembre 1994: seguito dell'audizione del Presidente del Consiglio, on.Silvio BERLUSCONI

21) 4 novembre 1995: audizione del dott. Marcello GALASSI, Presidente del Tribunale di sorveglianza di Ancona, e del dottor Piero POGGI, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Perugia, sull'applicazione dell'art. 41-bis;

22) 8 novembre 1994: audizione del dottor Gianni De GENNARO, direttore generale della Criminalpol e del generale Francesco VALENTINI, direttore del servizio centrale di protezione, sui sistemi di protezione dei collaboratori di giustizia;

23) 15 novembre 1994: audizione del dottor Giancarlo CASELLI, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo e del dottor Guido LO FORTE, Procuratore Aggiunto della Repubblica di Palermo, sui collaboratori di giustizia e sulla loro gestione;

24) 30 novembre 1994: comunicazioni del Presidente;

25) 1 dicembre 1994: comunicazioni del Presidente;

26) 7 dicembre 1994: audizione del dottor Maurizio STRIZZI e del dottor Umberto CELOTTO, dirigenti superiori del Ministero del tesoro, sull'attuazione della legge n. 197 del 1991;

27) 15 dicembre 1994: audizione del Prefetto Giorgio MUSIO, Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle misure antiracket, sui fenomeni dell'estorsione e dell'usura;

28) 10 gennaio 1995: audizione del dottor Bruno SICLARI, Procuratore Nazionale Antimafia; del dottor Piero Luigi VIGNA, Procuratore della Repubblica di Firenze; del dottor Giovanni TINEBRA, Pro-

curatore della Repubblica di Caltanissetta; del dottor Francesco Paolo GIORDANO, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Caltanissetta; del dottor Gian Carlo CASELLI, Procuratore della Repubblica di Palermo; del dottor Antonio INGROIA, Sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Palermo; del dottor Marcello MADDALENA, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Torino; del dottor Franco MARZACHÌ, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Torino; del dottor Guido LO FORTE, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Palermo; del dottor Manlio MINALE, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Milano; del dottor Paolo MANCUSO, Procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Napoli e del dottor Loris D'AMBROSIO, direttore della Direzione generale affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, sul regolamento per la gestione dei collaboratori di giustizia.

29) 10 gennaio 1995: audizione del dottor Piero Luigi VIGNA, Procuratore della Repubblica di Firenze, sulla situazione della criminalità organizzata di tipo tradizionale e non tradizionale nell'Italia centrale;

30) 17 gennaio 1995: comunicazioni del Presidente sulla acquisizione degli atti processuali del caso Mandalari;

31) 18 gennaio 1995: audizione del prefetto Pietro SOGGIU, sul problema delle tossicodipendenze;

32) 1 febbraio 1995: audizione del dottor Alessandro PANSA, dirigente del nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato e del dottor Luigi SAVINA, dirigente della squadra mobile di Palermo, sul caso Mandalari;

33) 2 febbraio 1995: audizione del deputato Giovanni MICCICHÈ, del senatore Filiberto SCALONE e del senatore Michele FIEROTTI, sul caso Mandalari;

34) 9 febbraio 1995: discussione della relazione sull'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario ed approvazione di una questione pregiudiziale;

35) 14 febbraio 1995: comunicazioni del Presidente in ordine alla richiesta di convocazione straordinaria della Commissione ai sensi dell'articolo 9, comma 3, del regolamento interno;

36) 21 febbraio 1995: comunicazione del Presidente sulla pubblicazione delle richieste di smentite e precisazioni a relazioni approvate dalla Commissione nella XI legislatura; comunicazioni del Presidente si sensi dell'articolo 8, comma 1, del regolamento interno della Commissione, sul calendario dei lavori;

37) 21 febbraio 1995: audizione della dottoressa Donata MONTI, coordinatrice del Cartello "Insieme contro l'usura", del dottor Roberto GIANNOLI, responsabile del credito nazionale Confartigianato, del dottor Franco CRUCIANI, coordinatore di Fedart-Fidi e del dottor Pasquale BUSÀ, coordinatore nazionale di SOS Impresa, sul fenomeno dell'usura;

38) 28 febbraio 1995: discussione del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura;

39) 8 marzo 1995: seguito della discussione del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura;

40) 9 marzo 1995: seguito della discussione ed approvazione del documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura;

41) 15 marzo 1995: audizione del Sottosegretario di Stato per l'Interno, Prefetto Luigi ROSSI, sugli avvenimenti recentemente verificatisi in Sicilia;

42) 15 marzo 1995: audizione del dottor Achille SERRA, Prefetto di Palermo, del generale Mario NUNZELLA, comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro MONACO, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni VERDICCHIO, direttore della DIA, sulla situazione esistente in Sicilia;

43) 16 marzo 1995: rinvio delle comunicazioni del Presidente sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata;

44) 17 marzo 1995: audizione del generale Mario NUNZELLA, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, sulle questioni attinenti al suicidio del mar. Lombardo;

45) 21 marzo 1995: comunicazioni del Presidente sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata;

46) 29 marzo 1995: discussione ed approvazione di un documento sullo stato attuale e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata; discussione della relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia;

47) comunicazioni del Presidente;

48) 2 maggio 1995: seguito della discussione della relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia ed approvazione di una questione pregiudiziale; discussione della relazione sul caso Mandalari;

49) 9 maggio 1995: audizione del dottor Saverio Felice MANNINO, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, del dottor Carlo Adriano TESTI, direttore generale, del dottor Giuseppe FALCONE, capo della segreteria, e del dottor Roberto PARZIALE, magistrato addetto alla segreteria dell'organizzazione giudiziaria e degli affari generali del Ministero di Grazia e Giustizia, sulla situazione degli uffici giudiziari;

50) 10 maggio 1995: audizione del dottor Filippo MANCUSO, Ministro di Grazia e Giustizia, sulla situazione degli uffici giudiziari;

51) 13 giugno 1995: audizione del generale Francesco VALENTINI, direttore del Servizio centrale di protezione dei collaboratori di giustizia, sulla tutela dei collaboratori di giustizia;

52) 14 giugno 1995: votazione per l'elezione suppletiva di un segretario;

53) 20 giugno 1995: discussione del documento Bargone ed altri sulle problematiche relative ai collaboratori di giustizia; discussione del documento sulla situazione degli uffici giudiziari;

54) 21 giugno 1995: elezione suppletiva di un segretario; seguito della discussione ed approvazione del documento sulla situazione degli uffici giudiziari; discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali;

55) 22 giugno 1995: seguito della discussione ed approvazione del documento Bargone ed altri sulle problematiche relative ai collaboratori di giustizia;

57) 4 luglio 1995: seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali; seguito della discussione ed approvazione della relazione sulla missione nei comuni di Niscemi, San Giuseppe Jato, Corleone e Gela;

58) 5 luglio 1995: discussione della relazione sulla missione in Liguria;

59) 11 luglio 1995: audizione dell'onorevole Silvio LIOTTA, sul "caso Mandalari";

60) 12 luglio 1995: audizione del senatore Enrico LA LOGGIA, sul "caso Mandalari";

61) 18 luglio 1995: audizione del Prefetto Ferdinando MASONE, Capo della Polizia, e del generale Giovanni VERDICCHIO, direttore della DIA, sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata in seguito all'arresto di Leoluca Bagarella;

62) 19 luglio 1995: Commemorazione della strage di Via D'Amelio; seguito della discussione della relazione sulla missione in Liguria; seguito della discussione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali; discussione della relazione sul caso Cordopatri;

63) 26 luglio 1995: seguito della discussione ed approvazione della relazione sulla missione in Liguria; seguito della discussione ed approvazione della relazione sul caso Cordopatri; seguito della discussione ed approvazione del documento sulle misure di prevenzione patrimoniali;

64) 27 luglio 1995: discussione della relazione sulla situazione della Campania;

65) 28 luglio 1995: audizione del dottor Piero Luigi VIGNA, Procuratore della Repubblica di Firenze, sulle indagini relative alle stragi dell'estate 1993;

66) 1 agosto 1995: seguito della discussione della relazione sulla Campania;

67) 2 agosto 1995: seguito della discussione della relazione sulla Campania;

68) 13 settembre 1995: discussione sui lavori della Commissione;

69) 14 settembre 1995: audizione dell'ingegner Ercole INCALZA, amministratore delegato della TAV;

70) 14 settembre 1995: audizione del professor Giuseppe DE VERGOTINI, presidente, e dell'ingegner Luciano BERARDUCCI, amministratore delegato della Società Italiana per Condotte d'acqua S.p.a.;

71) 19 settembre 1995: audizione del dottor Salvatore BOEMI, procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria;

72) 19 settembre 1995: audizione del vicepresidente del CSM, professor Piero Alberto CAPOTOSTI, e del presidente della Commissione del CSM sulla criminalità organizzata, consigliere Italo GHITTI, sulla situazione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria;

73) 20 settembre 1995: discussione della Relazione annuale;

74) 21 settembre 1995: rinvio del seguito della discussione della Relazione annuale;

75) 26 settembre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

76) 27 settembre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

77) 29 settembre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

78) 3 ottobre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

79) 5 ottobre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

80) 10 ottobre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale;

81) 12 ottobre 1995: rinvio del seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari;

82) 17 ottobre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale; seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari; discussione della Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia;

83) 18 ottobre 1995: seguito della discussione della Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia;

84) 19 ottobre 1995: audizione del ministro dell'interno, dottor Giovanni Rinaldo CORONAS, sullo stato della lotta alla criminalità organizzata e sulle misure di sicurezza nei confronti delle sedi giudiziarie maggiormente a rischio;

85) 24 ottobre 1995: seguito della discussione sul caso Mandalari;

86) 28 novembre 1995: seguito della discussione della Relazione annuale e costituzione di un Comitato ristretto;

87) 12 dicembre 1995: audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, dottor Luigi ROSSI, del sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, dottor Donato MARRA, del vicepresidente del CSM, professor Piero Alberto CAPOTOSTI, del presidente della Commissione criminalità organizzata del CSM, dottor Italo GHITTI, del capo della Polizia, dottor Ferdinando MASONE, del direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni DE GENNARO, del procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania, dottor Gabriele ALICATA, del procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Catania, dottor Mario BUSACCA e del prefetto di Catania, dottor Giuseppe LEUZZI, sulla situazione della lotta alla criminalità organizzata nella Sicilia orientale;

88) 9 gennaio 1996: seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari;

89) 11 gennaio 1996: sui lavori della Commissione;

90) 16 gennaio 1996: seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari;

91) 18 gennaio 1996: seguito della discussione della Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia; seguito della discussione della Relazione sulla situazione della Campania;

92) 23 gennaio 1996: discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine, e all'ordinamento penitenziario; seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari;

93) 25 gennaio 1996: seguito della discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine, e all'ordinamento penitenziario;

94) 31 gennaio 1996: seguito della discussione della Relazione sul caso Mandalari; seguito della discussione ed approvazione della Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia;

95) 1 febbraio 1996: sui lavori della Commissione;

96) 6 febbraio 1996: comunicazioni del Presidente; seguito della discussione sui problemi urgenti relativi alla funzionalità degli uffici giudiziari, delle forze di polizia, con particolare riguardo a taluni settori di indagine, e all'ordinamento penitenziario;

97) 7 febbraio 1996: audizione dell'ingegner Luciano BERARDUCCI, presidente del Consorzio Iricav 1;

98) 8 febbraio 1996: audizione del dottor Giuseppe PARRELLO, amministratore delegato della Calcestruzzi S.p.a.; audizione dei rappresentanti dell'Icla;

99) 13 febbraio 1996: seguito dell'audizione dell'ingegner Luciano BERARDUCCI, presidente del Consorzio Iricav 1;

Prospetto riassuntivo

	Numero	Ore	Auditi
Sedute di Commissione	99	205	86
Ufficio di Presidenza	61	49	2
Gruppi di lavoro	22	17	45
Missioni esterne	12	225	540

Documenti approvati dalla Commissione:

1) 9 marzo 1995: Documento sulle problematiche dell'attività di contrasto al fenomeno dell'usura (rel: sen. Ramponi)

2) 29 marzo 1995: Documento sullo stato e sulle prospettive dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata (rel: on. Bargone)

3) 21 giugno 1995: Documento sulla situazione degli uffici giudiziari (rel: sen. Imposimato)

4) 22 giugno 1995: Documento sulle problematiche relative ai collaboratori di giustizia (rel: on. Bargone)

5) 4 luglio 1995: Relazione sulla missione svolta nei comuni di Gela, Niscemi, San Giuseppe Jato e Corleone (rel: sen. Ramponi)

6) 26 luglio 1995: Relazione sul caso Cordopatri (rel: on. Vendola)

7) 26 luglio 1995: Relazione sulla missione svolta in Liguria (rel: on. Tarditi)

8) 26 luglio 1995: Documento relativo alle indagini in materia di riciclaggio (rel: sen. Ramponi).

9) 31 gennaio 1996: Relazione sulla situazione della criminalità organizzata in Puglia (rel. on. Vendola).

Documentazione pervenuta:

Documenti	934
Esposti	274
Anonimi	84
Totale ...	1292
Totale corrispondenza (arrivo-partenza) ...	4459